Ruffini, Francesco
Perchè Cesare Baronio
non fu Papa

BX
4705
B2R8

Digitized by the Internet Archive
in 2008 with funding from
Microsoft Corporation

http://www.archive.org/details/perchcesarebar00ruffuoft

FRANCESCO RUFFINI
PROF. ORDINARIO DELL' UNIVERSITÀ DI TORINO

PERCHÈ CESARE BARONIO NON FU PAPA

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA
MONARCHIA SICULA
E DEL *JUS ESCLUSIVAE.*

PERUGIA
STAB. TIP. VINCENZO BARTELLI & C.
1910

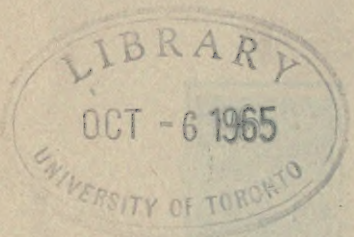
FRANCESCO RUFFINI
PROF. ORDINARIO DELL' UNIVERSITÀ DI TORINO

PERCHÈ CESARE BARONIO NON FU PAPA

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA
MONARCHIA SICULA
E DEL *JUS ESCLUSIVAE.*

PERUGIA
STAB. TIP. VINCENZO BARTELLI & C.
1910

BX
4705
B2R8



1012875

Ristampa anastatica a tiratura limitata, 1960

BOTTEGA d'ERASMO
Via Gaudenzio Ferrari, 9
TORINO

SOMMARIO

Introduzione.
I. La inimicizia degli Spagnuoli contro il Baronio per la questione della *Monarchia Sicula* . . . . . pag. 9
II. Il Baronio e i due Conclavi del 1605 . . . . . » 25
III. Natura giuridica della *Exclusiva* esercitata dalla Spagna . . . » 43
IV. La cagioni del rifiuto del Baronio . . . . . » 63

È storia notissima. Il cardinale Baronio non fu Papa, perchè così non volle la Spagna e perchè così non volle lui. Ma le cagioni e i modi di cotesto duplice non volere meritano pur sempre di essere più profondamente indagati con il sussidio di quanti nuovi elementi la scienza moderna sia per offrire e di qualche materiale inedito, o magari con un semplice avvicinamento di dati antichi prima non convenientemente usufruiti ; poichè potrà pur sempre considerarsi come non perduta quella qualunque fatica, la quale valga a gettare anche solo un filo di luce sopra argomenti di tanta entità, quali indubitabilmente sono : — la biografia e la psicologia del padre della storiografia cattolica moderna, come per universale consenso il Baronio fu ; — oppure, l' aspetto più curioso e caratteristico, che i rapporti fra lo Stato e la Chiesa abbiano presentato mai in Italia, e che fu la così detta Monarchia Sicula ; — *o, finalmente, la sempre più precisa determinazione storico-dogmatica di quell' altro istituto, alla sua volta il più singolare forse, e certo il più scottante, di tutto quanto il diritto ecclesiastico, che è il così detto diritto di* Veto *o di* Exclusiva.

I.

La inimicizia degli Spagnuoli contro il Baronio per la questione della « Monarchia Sicula ».

Le cagioni del non volere, o, meglio, del malvolere spagnuolo sono limpide e sicure.

E non potrebbero forse con maggior compiutezza e perspicuità enumerarsi di quanto è fatto in una relazione anonima, ma contemporanea, del primo Conclave del 1605, di quello cioè, da cui uscì papa Leone XI. Essa è — per quanto ci consta — tuttora inedita, se bene si incontri diffusa assai nelle biblioteche e negli archivi d'Italia (1); e dice:

« Era Baronio aborrito dai Spagnoli che gli havevano già « ordito l'esclusione, con l'aiuto de loro confederati, et dichiara- « tolo apertamente per nemico del Re innanzi' che s'entrasse in

---

(1) Comincia: « Roma impatiente di lunghi dominii . . . »; e finisce: «. . tempo d' acquistarsi merito nell' eseguirli ». Si trova, p. e., in: Archivio Vaticano, XI, 124; Ibid., B - CXI, cart. 299; Bibliot. Naz. di Firenze, Codice Palatino 162, cc. 348 r - 378t (cfr. Gentile, *I Codici Palatini della Biblioteca Naz. di Firenze,* vol. I, Roma 1889, p. 147); Bibl. Naz. di Napoli, Cod. C. XII, C. 35, c. 1 - 72; Bibl. Comun. di Forlì, 8 (358) cc. 186-207 (cfr. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d' Italia,* Forlì 1890, I, p. 67); Archivio di Stato di Torino, Raccolta Mongardino (cfr. su di questa Bianchi, *Le Materie politiche relative all'estero degli archivi di Stato pie-*

« conclave. Allegavansi molte cause di sì manifesto aborrimento,
« et primieramente per essersi Baronio mostrato sempre inclinato
« a Francia, per essere egli stato consultore et promotore del-
« l'assolutione di quel Re et strettosi in amicitia con Perona che
« la procurava, onde era stato sempre faurito et presentato da
« S. M.tà benchè egli distribuisse i presenti mandatigli per questo
« conto a Chiese et a Luoghi Pii, et per la dedicatione fatta a
« quel Prencipe del Nono Tomo de suoi Annali, per haver egli
« sempre agiutato Borromeo nella lite della giurisditione ecclesia-
« stica contro a i ministri del Re et parlato con troppa inge-
« nuità contro di loro nelle congregationi et altrove, per haver
« scritto nei suoi Annali che S. Giacomo mentre visse non fu mai
« in Spagna. Onde il Re morto, che prendeva gusto di farseli tal
« volta leggere, giunto a quel passo sdegnossi non poco et prohibì
« al lettore che non passasse più oltre, et ampliando il divieto gli
« ordinò ancora che non gli leggesse più simili libri. Si era inoltre
« lamentato Baronio più volte che havendo egli intitolato il terzo
« Tomo de suoi Annali al Re non gli fusse mai stato risposto
« nè fosse mai comparso di là alcun segno d'haver gradite le
« sue fatighe tanto stimate per tutto. Queste sue doglienze resa-
« putosi da Spagnoli havevano ingrossato non poco gli humori
« già malamente alterati, li quali finalmente si perturbarono af-
« fatto et senza speranza che qualsivoglia applicatione di gene-
« roso rimedio potesse mai più quietarli, quando fu visto alle
« stampe il Tomo undecimo de suoi Annali dov'egli scrive con-
« tro la Monarchia di Sicilia con tanta libertà che quei cervelli
« adusti e politici si impressionorno con molta raggione che, se

---

montesi, Bologna ecc. 1876, p. 716), vol. 4, cc. 1-36; cito quest'ultima, c. 5 sgg. — Che le relazioni dei conclavi, e specie le anonime, di cui è abbondanza non solo nelle biblioteche di Roma (cfr. NOVARS, *Introduzione alle Vite dei sommi Pontefici, o siano Dissertazioni storico-critiche* ecc. tom. I. app. II: *Biblioteca de' Conclavi e delle Orazioni per l'Elezione de' Pontefici*, Roma 1797, pp. 272-303), ma in tutte le maggiori d'Italia e dell'Estero, siano fonti da usarsi con discrezione, anzi con precauzione grandissima, come bene avvertì il SAEGMUELLER, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nikolaus V. bis Paul IV.). Eine kirchenrechtlich-historische Untersuchung über den Anfang des staatlichen Rechts der Exklusive in der Papstwahl*, Tü-

« egli havesse mai congiunto il potere con la volontà, si sarebbe « tenuto obligato di ricuperare a viva forza le pretese usurpate « giurisditioni ».

Consideriamo partitamente questi varî capi di accusa della Spagna contro il Baronio. Ma, come chiarimento diremo così pregiudiziale, bisogna subito dire che il Baronio, nativo di Sora, era suddito del re di Spagna, sovrano allora del regno delle Due Sicilie. E a questo suo vincolo di sudditanza accennava del resto il Baronio medesimo tanto nella sua lettera dedicatoria del terzo volume degli Annali a Filippo II, quanto ancora in un'altra sua celebre lettera a Filippo III, di entrambe le quali ci dovremo occupare più sotto. Onde si comprende che gli appunti sopra elencati si possano raggruppare sotto due concetti, in una certa maniera fra di loro correlativi: intesa con i maggiori nemici di S. M. Cattolica e cioè con i Francesi; ribellione e fellonia contro il proprio sovrano. La notissima relazione a stampa di questi conclavi riassume infatti le colpe del Baronio in quelle « cose che « haveva dette, operate, et scritte in augumento di Francia, et « in diminuzione di Spagnoli » (1).

Delle sue simpatie per la Francia, e in particolar modo per Enrico IV, il Baronio non faceva mistero con nessuno. E lo si vede non solamente nel suo cordialissimo commercio epistolare con quel re (2), ma ancòra, e massimamente in ciò, che del Baronio e delle sue entusiastiche proteste di devozione al re scri-

---

bingen 1890, p. 53 sgg. è cosa innegabile. Ma innegabile è pure che, anche quando esse provengono da semplici conclavisti o da famigli dei cardinali, possono valere come preziose testimonianze quanto meno *de visu* o *de auditu*, e, se più sono le relazioni concordanti su una data circostanza, anche come prova sicura della verità di questa.

(1) *Conclavi de' Pontefici romani quali si sono potuti trovare fin a questo giorno*, 1667, p. 313. Su questa singolare e notissima raccolta di relazioni varie intorno ai Conclavi, da Clemente V in poi, cfr. Novaes, pp. 272 sgg., Saegmueller, pp. 52 sg.

(2) Alberici, *Venerabilis Caesaris Baronii S. R. E. Cardinalis Bibliothecarii Epistulae et Opuscula etc.*, Romae 1759-1770; vol. II, pp. 58, 63 sg.; III, pp. 172, 272 sg.. 319; e inoltre: Cod. Vall. Q - 46, fol. 102 sg.; cfr. Laemmer, *De Caesaris Baronii Literarum Commercio Diatriba*, Frib. Brisg. 1903, p. 24.

veva, al re medesimo, uno de' suoi fidatissimi rappresentanti in Roma, il cardinal Du Perron, il 25 gennaio 1605 (1), e cioè proprio alla vigilia delle grandi contese, di cui ci occuperemo più sotto.

A Roma soli due cardinali osavano allora dichiararsi apertamente per la Francia: Alessandro dei Medici, detto anche Cardinal di Fiorenza o di Firenze; e Cesare Baronio (2). Le fonti francesi confermano poi anche nel resto il racconto dell'anonima relazione succitata. Ecco, di fatti, che cosa scrive un recente autore, che attinse ad esse: « Seuls deux cardinaux penchaient « ouvertement pour la France, étaient " français ", comme on « disait alors. L'un était le cardinal de Florence, le negotiateur « de la paix de Vervins, l'oncle par alliance et l'ami personnel « du roi; l'autre le pieux et savant Baronius. Poussé vers « Henri IV par ses sympathies personnelles, d'un désintéresse- « ment à toute épreuve, qu'aucune tentation n'avait pu entamer, « Baronius avait doublement mérité la haine de l'Espagne. Les « présents mêmes, s'ils venaient d'un prince, offusquaient sa déli- « catesse; Henri IV, qui lui avait offert une chapelle, l'éprouva. « Le cardinal l'accepta, mais seulement après l'autorisation du

---

(1) *Les Ambassades et Negotiations de l'ill. et rev. Cardinal Du Perron*, Paris 1623, p. 274: « Mais sur tous, le Cardinal Baronius, qui est le « Confesseur du Pape, et qui tient la clef des secrets de sa conscience, m'a « fait paroistre tant d'affection à l' endroit de vostre Majesté, que je pense- « rois commettre une grande ingratitude, que de la luy celer. Car non seulement « lors que je le fu voir, il me représenta, combien il auoit recogneu, par « la lecture des histoires, que le Siège Apostolique auoit toujours receu « d'offices et de secours de la France: et combien au contraire, il reco- « gnoissoit par l' expérience du temps présent, que les Espagnols avoient « d'ambition, d'entreprendre sur la liberté du Pape et du sacré Collège; « Et me demanda par plusieurs fois, si vostre Majesté ayant quitté le Mar- « quisat de Saluces, n'auoit pas encore d'autres passages, par lesquels elle « peust, ou venir elle mesme, ou enuoyer des forces, quand il en seroit « besoin, pour secourir l'Italie; Mais encore, m'estant venu voir chez Mon- « sieur le Cardinal de Joyuese, où estoit en mon antichambre, le pourtrait « de vostre Majesté, il s'écria par plusieurs fois, en présence de toute l'as- « sistance, Viue le Roy, Viue le Roy, Viue le Roy ».

(2) Couzard, *Une Ambassade à Rome sous Henri IV (Septembre 1601 - Juin 1605), d'après des documents inédits*, Paris (nell'interno: Tonneins) 1900, pp. 17 e seguenti.

« Pape; puis, comme si la garder eût alarmé sa conscience, il « en fit don à une église » (1).

Notissima, inoltre, la parte preponderante avuta dal Baronio, quale confessore di Clemente VIII, nel far assolvere il già eretico re di Francia e nel riconciliarlo con il Papa; riconciliazione, la quale doveva aprire l'adito alla Francia a soppiantare la Spagna nella influenza sulla Santa Sede e di rimbalzo sulla politica ecclesiastica, e non solamente ecclesiastica, del tempo (2).

Lo avere nel 1600 dedicato, con una epistola particolarmente lusinghiera ed esaltatrice (3), il nono Tomo degli Annali al Re di Francia non poteva non tornare sgraditissimo agli Spagnuoli; e il Baronio in varie sue lettere e con varie precauzioni, che credette di dover prendere al riguardo, se ne dimostrava pienamente consapevole (4). Qualcuno, anzi, pretendeva fin d'allora che con quella sua epistola egli si fosse levata addirittura la tiara dal capo (5).

---

(1) Couzard, pp. 222 sg., da una lettera di Enrico IV al suo ambasciatore in Roma Béthune, delli 24 dic. 1601 (Bibl. Naz. di Parigi, M. 3485). Cfr. del resto a questo proposito Calenzio, *La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio,* Roma 1907, p. 548 sgg. e la lettera di offerta di Enrico IV in Alberici, II, 64.

(2) Calenzio, p. 353 sgg. Perrens, *L'Église et l'État en France sous le règne de Henri IV et la régence de Marie de Medicis,* Paris 1873 (1872), vol. I, p. 127.

(3) Riprodotta dall' Alberici. II, 58 sgg. Uno dei motivi che, come in questa lettera, così anche in molti altri scritti e detti del Baronio, più di frequente ricorre, è che gli studi suoi lo avevano fatto persuaso essere stati in ogni tempo la Francia e i suoi re i più zelanti e potenti difensori e vindici della libertà della Chiesa e specie della Santa Sede. Al che l'astutissimo Enrico IV non mancava di far eco, promettendo in ogni sua lettera al Baronio di « employer ma personne et toute ma puissance pour servir à la « gloire, à la liberté et dignitè du saint Siège de nôtre S. Père le Pape, et « de toute le sacré College des Cardinaux » (cfr. Alberici, II, etc., e inoltre III, 192, 272). Che disillusione sarebbe stata quella del Baronio se avesse potuto antivedere i fasti della politica ecclesiastica di Luigi XIV! Non è poi senza importanza il confrontare questa dedica ad Enrico IV con quella del terzo tomo a Filippo II, ove il Baronio, dopo aver ricordato che è molto utile ai re di leggere gli Annali, si limita a promettergli che non avrebbe mancato di registrare poi in essi quelle cose più favorevoli alla Chiesa che il Re fosse per compiere (Alberici, I, 279).

(4) Calenzio, p. 541 sgg.

(5) Scriveva, di fatti, Jacopo Sirmond in una sua lettera italiana che è

Veniamo ora al secondo gruppo di appunti.

Vero che il Baronio avesse preso partito per l'amicissimo suo cardinale Federico Borromeo in quelle acerbe contese giurisdizionali coi Governatori Spagnuoli del Ducato milanese, le quali si protrassero per più che venti anni, e cioè anche molto dopo che il nostro Baronio era morto, fino alla così detta Concordia giurisdizionale del 1615 (1). Una relazione, parimente anonima ed inedita di quel primo conclave del 1605, fornisce gli elementi per determinare a quale fase del lungo dibattito si appuntassero più specialmente gli Spagnuoli, poichè, dopo aver accennata alla diffidenza degli Spagnuoli verso il Baronio, soggiunge: « La qual « diffidenza si accrebbe doppo che essendo Cardinale favellò libe- « ramente in una congregatione generale tenuta dal Papa sopra « la giurisditione dell'arcivescovato di Milano controversa con la « temporale di quella città et essaggerando assai contro il Con- « testabile di Castiglia all'hora governatore mettendo al Papa per « punto di conscienza et d'honore lo obbligo di doverlo scomu- « nicare » (2).

Si tratta qui di Juan Fernando Velasco, duca di Haro, contestabile di Castiglia, che fu una prima volta governatore di Milano dal 1592 al 1601. I contrasti con Federico Borromeo scoppiarono fin dalla assunzione di lui alla Sede vescovile, e a proposito del *placet*, che il 2 giugno 1595 fu poi concesso alla sua nomina, e si può dire che non si assopirono più (3). Ancora nel 1600 il Velasco doveva piegarsi alle ingiunzioni recise giunte da Roma, perchè non apportasse la minima restrizione all'eser-

---

nel Cod. Vall. 74, f. 277 sgg.: « quando hebbe dedicato il Tomo IX al Re « di Francia, mi dimandò poi, che cosa si dicesse di quella Epistola; ri- « sposi che fin qui non havevo sentito niente. Ma presto tornando a casa, « incontrai sul ponte una persona honorata, che con sdegno mi disse, che « con questa sua Epistola s' era levato la tiara dal capo ». Cfr. LAEMMER, *Diatriba*, p. 24 sg.

(1) RUFFINI, *Lineamenti storici delle Relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia*, Torino 1891, p. 24.

(2) Riportata dal Cod. Vall. I - 9, c. 111 sgg., che la intitola: « Successi della sedia vacante di Papa Clemente VIII circa il Cardinal Baronio ».

(3) GALANTE, *Il Diritto di placitazione e l'Economato dei benefici vacanti in Lombardia*, Milano 1894, p. 78 sgg.

cizio della giurisdizione ecclesiastica (1). La questione a cui si allude quì è forse quella, che si dibatteva nei primi del 1599 e provocò da parte della Curia Arcivescovile la pubblicazione di un libello famoso contro Milano. Di questo la città ebbe a dolersi altamente; e gli animi si accesero al punto che tanto il Cardinale Federico quanto gli oratori della città finirono per recarsi a Roma onde ottenere giustizia (2). Sono invero del febbraio del 1599 due lettere del Baronio al Talpa, in cui lo prega di aiutarlo con le sue orazioni « in questi conflitti della giurisditione « Ecclesiastica, per la quale in publico consistorio ho parlato tanto « liberamente, come Dio, credo, mi habbia fatto parlare, che sono « stati tutti i Cardinali maravigliati, il che è stato a Nostro Si- « gnore di molta satisfattione, se bene mi ho concitato l'odio dei « Spagnoli » (3).

Ma lo appassionato adoperarsi del Baronio a tutela delle prerogative ecclesiastiche, massimamente contro gli Spagnuoli, che n'erano i più decisi avversarii e i cui sovrani presentano ancora oggidì allo storico, secondo l'acuta ed arguta osservazione del Friedberg, questo indovinello da sciogliere, come si potesse essere il figlio più ossequente e il salvatore più celebrato della Chiesa, e al tempo stesso resistere ad essa con energia senza esempio (4); lo appassionato adoperarsi del Baronio, dicevamo, aggravato ancora dalla ferita cocente da lui recata all'orgoglio spagnuolo, con il negare che S. Giacomo, l'Apostolo della Spagna, vi fosse stato mai, gli fece non solamente perdere, come è detto più sopra, un lettore augusto in Filippo II, ma guadagnare molti nemici in

---

(1) Battistella, *Notizie sparse sul S. Ufficio in Lombardia durante i secoli XVI-XVII*, in Arch. stor. lombardo, Serie III, vol. XVII, 1902, p. 135.

(2) Formentini, *Libello famoso contro la città di Milano*, in Arch. cit., Serie I, vol. V, 1878, pp. 45 - 82.

(3) Alberici, III, p. 111 sg.

(4) Friedberg, *Die Gränzen zwischen Staat und Kirche*, Tübingen 1871, p. 542. Una soluzione dall' indovinello fu tentato di recente dall' Herre, *Papstthum und Papstwahl im Zeitalter Phillips II*, Leipzig 1907; il quale ha posto a fondamento delle sue poderose ricerche una sua ingegnosa teoria sulle varie fasi della politica ecclesiastica di Filippo II, che qui per altro sarebbe fuori di luogo anche semplicemente riassumere.

Veniamo ora al secondo gruppo di appunti.

Vero che il Baronio avesse preso partito per l'amicissimo suo cardinale Federico Borromeo in quelle acerbe contese giurisdizionali coi Governatori Spagnuoli del Ducato milanese, le quali si protrassero per più che venti anni, e cioè anche molto dopo che il nostro Baronio era morto, fino alla così detta Concordia giurisdizionale del 1615 (1). Una relazione, parimente anonima ed inedita di quel primo conclave del 1605, fornisce gli elementi per determinare a quale fase del lungo dibattito si appuntassero più specialmente gli Spagnuoli, poichè, dopo aver accennata alla diffidenza degli Spagnuoli verso il Baronio, soggiunge: « La qual « diffidenza si accrebbe doppo che essendo Cardinale favellò libe- « ramente in una congregatione generale tenuta dal Papa sopra « la giurisditione dell'arcivescovato di Milano controversa con la « temporale di quella città et essaggerando assai contro il Con- « testabile di Castiglia all'hora governatore mettendo al Papa per « punto di conscienza et d'honore lo obbligo di doverlo scomu- « nicare » (2).

Si tratta qui di Juan Fernando Velasco, duca di Haro, contestabile di Castiglia, che fu una prima volta governatore di Milano dal 1592 al 1601. I contrasti con Federico Borromeo scoppiarono fin dalla assunzione di lui alla Sede vescovile, e a proposito del *placet*, che il 2 giugno 1595 fu poi concesso alla sua nomina, e si può dire che non si assopirono più (3). Ancora nel 1600 il Velasco doveva piegarsi alle ingiunzioni recise giunte da Roma, perchè non apportasse la minima restrizione all'eser-

---

nel Cod. Vall. 74, f. 277 sgg.: « quando hebbe dedicato il Tomo IX al Re « di Francia, mi dimandò poi, che cosa si dicesse di quella Epistola; ri- « sposi che fin qui non havevo sentito niente. Ma presto tornando a casa, « incontrai sul ponte una persona honorata, che con sdegno mi disse, che « con questa sua Epistola s' era levato la tiara dal capo ». Cfr. LAEMMER, *Diatriba*, p. 24 sg.

(1) RUFFINI, *Lineamenti storici delle Relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia*, Torino 1891, p. 24.

(2) Riportata dal Cod. Vall. I - 9, c. 111 sgg., che la intitola: « Successi della sedia vacante di Papa Clemente VIII circa il Cardinal Baronio ».

(3) GALANTE, *Il Diritto di placitazione e l'Economato dei benefici vacanti in Lombardia*, Milano 1894, p. 78 sgg.

cizio della giurisdizione ecclesiastica (1). La questione a cui si allude quì è forse quella, che si dibatteva nei primi del 1599 e provocò da parte della Curia Arcivescovile la pubblicazione di un libello famoso contro Milano. Di questo la città ebbe a dolersi altamente; e gli animi si accesero al punto che tanto il Cardinale Federico quanto gli oratori della città finirono per recarsi a Roma onde ottenere giustizia (2). Sono invero del febbraio del 1599 due lettere del Baronio al Talpa, in cui lo prega di aiutarlo con le sue orazioni « in questi conflitti della giurisditione « Ecclesiastica, per la quale in publico consistorio ho parlato tanto « liberamente, come Dio, credo, mi habbia fatto parlare, che sono « stati tutti i Cardinali maravigliati, il che è stato a Nostro Si- « gnore di molta satisfattione, se bene mi ho concitato l'odio dei « Spagnoli » (3).

Ma lo appassionato adoperarsi del Baronio a tutela delle prerogative ecclesiastiche, massimamente contro gli Spagnuoli, che n'erano i più decisi avversarii e i cui sovrani presentano ancora oggidì allo storico, secondo l'acuta ed arguta osservazione del Friedberg, questo indovinello da sciogliere, come si potesse essere il figlio più ossequente e il salvatore più celebrato della Chiesa, e al tempo stesso resistere ad essa con energia senza esempio (4); lo appassionato adoperarsi del Baronio, dicevamo, aggravato ancora dalla ferita cocente da lui recata all'orgoglio spagnuolo, con il negare che S. Giacomo, l'Apostolo della Spagna, vi fosse stato mai, gli fece non solamente perdere, come è detto più sopra, un lettore augusto in Filippo II, ma guadagnare molti nemici in

---

(1) Battistella, *Notizie sparse sul S. Ufficio in Lombardia durante i secoli XVI-XVII*, in Arch. stor. lombardo, Serie III, vol. XVII, 1902, p. 135.

(2) Formentini, *Libello famoso contro la città di Milano*, in Arch. cit., Serie I, vol. V, 1878, pp. 45 - 82.

(3) Alberici, III, p. 111 sg.

(4) Friedberg, *Die Gränzen zwischen Staat und Kirche*, Tübingen 1871, p. 542. Una soluzione dall' indovinello fu tentato di recente dall' Herre, *Papstthum und Papstwahl im Zeitalter Phillips II*, Leipzig 1907; il quale ha posto a fondamento delle sue poderose ricerche una sua ingegnosa teoria sulle varie fasi della politica ecclesiastica di Filippo II, che qui per altro sarebbe fuori di luogo anche semplicemente riassumere.

tutto il clero spagnuolo, così che gli Inquisitori di Spagna per poco non ottennero che l'opera sua fosse posta all'Indice (13).

La relazione conclavistica più sopra riportata mette in una nuova luce la questione, nel suo complesso del resto molto nota, delle sgarberie spagnuole verso il Baronio. Filippo II non solo non gli fece per la dedica del terzo Tomo degli Annali regalo alcuno, ma non gli diresse neppure una lettera di ringraziamento; e del resto senza risposta rimase anche l'annunzio dato dal Baronio al Re, conforme alla consuetudine di allora, della sua assunzione alla dignità cardinalizia (14). Ma perchè si eccedesse dagli Spagnuoli fino a una vera retorsione di risentimento, di contro al risentimento manifestato dal Baronio per gli sgarbi loro, siccome la relazione appunto riferisce, e si giungesse a fargli di un moto così naturale e giustificato una colpa, bisogna conchiudere, che il nostro Baronio non si fosse limitato a quanto egli scriveva al fido Talpa: « Io me ne rido, anzi me ne godo *propter iustitiam ista pati* » (15).

Poi che egli non era certo uomo da perdersi in vani e vanitosi ripicchi, vien fatto di sospettare che avesse a bello studio insistito un po' nelle sue recriminazioni per mettere, come si suol dire, gli Spagnuoli dalla parte del torto, con l'evidente proposito di conquistare a se stesso sempre più di libertà e di svincolarsi dagli impaccianti riguardi verso il proprio sovrano.

Ma queste non erano se non le avvisaglie. Il vero conflitto non si accese se non allorquando, precisamente nei primi di quel medesimo anno 1605, in cui ebbero luogo i due conclavi, dove fu ventilata la assunzione del Baronio alla suprema dignità ecclesiastica, egli fece uscire il volume XI de' suoi Annali. Ivi, all'anno 1097, il Baronio intercalò una dissertazione, recante questa soprascritta, che da se stessa dice già assai: « Hic auctor aggre-« ditur serio admodum tractare de male instituta Monarchia Si-

---

(1) Cfr. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen-und Literaturgeschichte*, vol. II, Bonn 1885, pp. 377 sgg.; Calenzio, pp. 346 sgg., 700 sg.

(2) Calenzio, p. 699 sgg.

(3) Alberici, III, 85.

« cula, occasione diplomatis Urbani papae hoc anno dati Ro-
« gerio Siciliae comiti ».

Con il nome di *Monarchia Sicula* si designò, come è noto, dal XVI secolo in poi (1) o già dalla fine del XV (2), il privilegio, concesso per altro molti secoli prima, e cioè precisamente nel 1097, dai Pontefici romani ai Re delle Due Sicilie di funzionare nei loro stati come Legati della Santa Sede e di escludere che altri legati vi fossero inviati senza il consenso loro. Onde il privilegio è pure noto sotto il nome di *Legazia apostolica* dei Re delle Due Sicilie (3). Privilegio, che diede luogo dal secolo XVII in poi a contestazioni acerbissime fra i Pontefici e quei Sovrani, le quali solamente hanno avuto un termine definitivo, allorchè le ripetute ma inani revoche, che di quel privilegio hanno tentato varii Pontefici, ulttma delle quali fu quella contenuta nella Bolla *Suprema* di Pio IX del 28 gennaio 1864, pubblicata il 10 ottobre 1867, trovarono alfine il loro complemento in una esplicita rinuncia da parte dello Stato italiano. E fu quella dell' art. 15 della legge delle Guarentigie, 13 maggio 1871, ove, come si sa, è detto: « È fatta rinuncia dal governo al diritto di legazia apostolica in Sicilia ».

E così di tutto questo grave argomento, oggetto ancora pochi anni sono del più appassionato dibattito politico-ecclesiastico e generatore di una letteratura anche assai recente di scritti apologetici o polemici (4), noi possiamo alfine discorrere come di cosa trapassata irrevocabilmente alla storia, e quindi con piena serenità e obbiettività scientifica.

Cesare Baronio fu il primo degli scrittori curialistici che sia mosso all'attacco scientifico del privilegio della Monarchia Sicula;

---

(1) Sentis, *Die « Monarchia Sicula ». Eine historisch - canonistische Untersuchung*, Freiburg im B. 1869, p. 2.

(2) Scaduto, *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri* (Sec. XI-XIX), Palermo 1887, p. 178.

(3) Caspar, *Die Legatengewalt der Normannisch - sicilischen Herrscher im 12. Jahrhundert*, in Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken, vol. VII, 1904, pp. 189-219.

(4) Il Caspar, p. 189, nota 1, rileva ch'essi si incontrano a centinaia, stampati e manoscritti, nelle biblioteche e negli archivi d'Italia.

egli fu quindi colui che accese il formidabile *bellum diplomaticum* durato quasi tre secoli (1). La linea della polemica baroniana si può segnare all' ingrosso con questi tratti. Il diploma di Urbano II è falso. Dato pure che falso non fosse, esso fu tendenziosamente interpolato e corrotto. Ad esso non poteva poi attribuirsi il significato di una vera concessione della potestà di legato *a latere* del Pontefice. La Monarchia Sicula non era quindi che una abusiva creazione spagnuola, un gran monte di superbia, come ei la chiama.

Ora, se la critica più recente e più spassionata non ha potuto non riconoscere, come ben dice il Caspar, che i successori Spagnuoli dei re Normanni erano venuti costruendo sul famoso documento un edificio veramente fantastico di prerogative regalistiche in materia ecclesiastica (2); da un altro canto però la stessa critica ha scosso fondamentalmente gli altri caposaldi della dimostrazione del Baronio. Dopo che il Giesebrecht ebbe scoperto lo scritto diretto da Pasquale II a Ruggero II, del 1 ottobre 1117, documento di autenticità incontestabile, il quale fa richiamo esplicito alla concessione di Urbano II, anche la autenticità di questa è stata posta alla sua volta fuori di ogni possibile contestazione. E fu costretto a riconoscerlo lo stesso autore, il Sentis, che intraprese l' ultima e la più documentata delle difese ufficiose della revoca del privilegio della Monarchia, ordinata, come s' è visto, dal pontefice Pio IX, e quindi uno scrittore di ineccepibile ortodossia (3). E anche quanto alle emendazioni gravissime e pregne di conseguenze, che il Baronio propose alle pretese corruzioni del testo (p. e. la famosa sostituzione di *chartulariis* ove il testo dice *chartulis*), oppure quanto alla inter-

---

(1) Concordi nel rilievo il Sentis, p. 4, n. 2, p. 33 sg., e il Caspar, p. 189 sg.

(2) Caspar, p. 209.

(3) Sentis, p. 53 sgg. Il Caspar, p. 191, dice in genere che la scoperta del Giesebrecht è rimasta sconosciuta alla letteratura italiana recente. Ma l'appunto, vero per la letteratura anteriore alla revoca, non lo è più per la posteriore; poichè il debito conto ne tenne lo Scaduto, op. cit. p. 180, il cui lavoro non è però mai citato nello scritto, per tutto il resto così diligente e prezioso, dello storico tedesco.

pretazione di alcune frasi di esso testo, che il Baronio vorrebbe condotta con tutto il rigore filologico e coi criterii della più pura latinità classica e che il Sentis ancora sulla di lui autorità propugna (p. e. il rifiuto di interpretare l'*alter* del documento nel senso di *alius*, come il latino medioevale usa, e ciò al fine di escludere l'ereditarietà del privilegio); la medesima critica ha non solo, per un verso, combattute le arbitrarie sostituzioni con i dati sicuri della diplomatica medioevale e con riscontri decisivi (1), ma ha ancora, per un altro verso, osservato in genere, che se al Baronio, scolaro degli umanisti e versato nel latino classico, era possibile di dare alle parole il solo significato che questo avrebbe consentito, ciò non possa invece più fare un moderno, come il Sentis, che sappia in quanti altri casi la latinità medioevale si infischi della grammatica (2). E in fine che la concessione di Urbano II non importasse la dignità e le facoltà di un vero legato, non può più ripetersi di contro allo accertamento che oggidì si è potuto fare dei poteri effettivi, che Ruggero I esercitò, e massimamente, ci pare, di fronte al documento greco, coevo della concessione stessa, che fu dal Caspar scoperto da ultimo e che attribuisce a quel principe il titolo appunto e la qualità di legato (3).

Ma poco importa tutto ciò, oramai, e poco importerebbe ogni ulteriore risultato scientifico dello stesso genere ed anche più grave. Poi che, non diciamo la piena buona fede, ma la intima convinzione del Baronio, profonda fino alla più assoluta abnegazione, non può essere contestata; non toglie, anzi forse aggiunge rilievo alla raffigurazione della di lui psicologia veramente eroica, che noi qui vogliamo abbozzare, il fatto che egli in parte si appoggiasse sopra un error generoso, il quale sovente è nei caduti, e il Baronio fu di questi, siccome si vedrà, più simpatico della stessa verità.

E torniamo quindi senz'altro ai suoi tempi, e alle sue lotte.

A Roma lo scritto del Baronio apparve come lo strumento

---

(1) Caspar, p. 194.
(2) Caspar, p. 196.
(3) Caspar, p. 198 sg.

che avrebbe liberata la Chiesa da quella spina dolorosa della Monarchia Sicula. Il mite Clemente VIII non credeva ai proprii occhi, e lo avrebbe detto allo stesso Baronio: « Non avrei mai « pensato che su fondamenti così vani si appoggiasse la Mo- « narchia Sicula » (1).

Ma si comprende che agli Spagnuoli la cosa facesse l'effetto precisamente inverso. Il loro sdegno scoppiò veemente ed implacabile. Delle manifestazioni molteplici di esso, quali le confutazioni ufficiali o ufficiose del libro, fra cui emerse quella del cardinale Ascanio Colonna, e le condanne solenni e la proibizione di esso in tutti i dominii spagnuoli (2), non accade qui di discorrere. Noi ci dobbiamo solamente occupare di quella suprema arma giuridizionalistica, che la Spagna, ferita appunto in una delle più gelose prerogative del suo giurisdizionalismo, volse contro il Baronio: l' *Exclusiva.*

Ma prima bisogna fare ancora una considerazione: lo sdegno spagnuolo proveniva solamente da orgoglio di sovrano, che vede contestato uno dei suoi più alti diritti maiestatici, o non ancora da altro?

Un curioso errore, in cui sono incorsi varii scrittori moderni di ogni nazione nel far menzione di questi fatti, si presta mirabilmente a chiarire il nostro pensiero. Il Botta, per esempio, scrive che il Baronio « si chiuse la strada al supremo seggio, « avendo pubblicato di quei giorni l' undecimo volume de' suoi « Annali ecclesiastici, in cui impugnava acerrimamente *il diritto* « *regio di Filippo sulla Sicilia* » (3). Il Petruccelli della Gattina dice che il Baronio aveva attaccata la *Monarchia spagnuola* (4).

---

(1) Lo racconta il Baronio nella celebre lettera a Filippo III (Alberici, II, 205), di cui ci occuperemo in fondo di questo studio.

(2) L' opinione, ancora di recente riferita dal Calenzio, p. 718 sg., che il tomo XI sia stato in Spagna arso pubblicamente per mano del carnefice, è errata; cfr. Reusch, op. cit. II, 380.

(3) Botta, *Storia d'Italia*, Libro XV, ed. Torino 1853, vol. II, p. 620.

(4) Petruccelli della Gattina, *Histoire diplomatiqne des Conclaves*, Paris 1864 e sgg., Vol. II, p. 421. Questo scrittore sottolinea tale errore con un altro anche più marchiano: il Baronio avrebbe ciò fatto nelle sue *Institutions ecclésiastiques*. Poveri Annali, ridotti alle proporzioni minime di un libro istituzionale!

Un recente autore francese scrive: « Les Espagnoles n'en vou-
« laient (del Baronio) à aucun prix, parce que le savant historien,
« dans ses Annales, avait révoqué en doute la légitimité des ti-
« tres *de la domination espagnole sur Naples et la Sicile* » (1). Ed il Couzard: « L'auteur y discutait *les droits de l' Espagne sur le* « *royaume de Naples,* et déclarait fausse la bulle sur laquelle on les « appuyait » (2). Per non far torto a nessuno, diremo subito che questo spicilegio di errori potrebbe accrescersi a piacimento, con citazioni anche di autori tedeschi, siccome si vedrà.

La radice dell'errore è, diremo così, a fior di terra. Quel singolare nome di *Monarchia Sicula* ha fatto pensare che il Baronio non avesse preso a contestare solamente le prerogative ecclesiastiche pretese dai sovrani di Spagna nel Regno delle due Sicilie, ma addirittura la legittimità della loro dominazione civile sull'isola, e anche su tutto il regno.

Ora viene fatto di pensare: è certo che nell' equivoco non poteva incappar nessuno di quei tempi in Roma: troppo versati essendo tutti nella materia e troppo gran discorrere essendosene fatto; ma a parecchi di quei remoti magistrati di Spagna, che nei consigli della Corona rinfocolavano con il loro sdegno quello del sovrano, non sarà poi proprio suonata con quel falso suono, così vibrante di minaccie, la frase: « Che il Baronio insidiava alla Monarchia Sicula? » Ci indurrebbe a crederlo il fatto, che il solo storico di queste nostre questioni, che abbia attinto agli archivi spagnuoli di Simancas, e uno storico del valore del Gindely, sia appunto quello che non solamente vi è dato dentro con più impeto, ma più vi insistette e vi ricamò sopra delle considerazioni varie, che sarebbero comiche se non avessero avuto un qualche fondamento nelle carte che gli stavano innanzi. Basterà riportare lo spunto del lungo brano del Gindely: « Egli (il Baronio) si era procacciata la inimicizia della « Spagna col volume XI della sua opera, ove esprimeva i suoi

---

(1) Lucius Lector, *Le Conclave. Origines, histoire, organisation, législation ancienne et moderne*, Paris 1894, p. 125.

(2) Couzard, op. cit. p. 351.

« dubbi sulla *legittimità del dominio spagnuolo nell'Italia meridionale* »; e la frase ricorre più volte in seguito (1).

Se l'ipotesi nostra reggesse, potremmo sottoscrivere anche noi alle parole del medesimo autore, che seguono alle succitate: « Si comprende di leggeri, che ciò avesse provocato non solo « avversione ma un vero furore contro di lui! ».

Checchè per altro sia di tutto ciò, e pur ammettendo che la cosa fosse stata da tutti allora intesa secondo il suo giusto senso, non è punto escluso ancora che gli Spagnuoli non avessero giusta cagione di temere, che la intrapresa campagna contro la Monarchia Sicula non potesse degenerare da lite letteraria in vero conflitto armato.

Le ultime parole della relazione conclavistica citata in principio, ove si dice che gli Spagnuoli temevano che, ove il Baronio avesse conseguito il potere, si sarebbe creduto obbligato a ricuperare a *viva forza* le pretese usurpate giurisdizioni, non costituiscono punto un apprezzamento isolato. Anche più esplicita è un'altra relazione, pure anonima ed inedita, del medesimo conclave, ove è detto del Baronio, a proposito dei suoi rapporti con gli Spagnuoli, che si temeva da questi che: « si come haveva « nella sovranità di Sicilia ecc... maneggiato la penna, così have- « rebbe forsi, regnando, adoprato la spada » (2). Ancora: in una di quelle consuete rassegne dei cardinali, dell'indole loro e della loro probabilità di essere assunti al pontificato, che solevano scriversi e spedirsi fuori di Roma in occasione di ogni conclave; del Baronio è fatto questo ritratto, non privo sotto altri aspetti

---

(1) Gindely, *Zur Geschichte der Einwirkung Spaniens auf die Papstwahlen, namentlich bei Gelegenheit der Wahl Leo 's XI im Jahre 1605;* in Sitzungsberichte der phil.-histor. Classe der K. Akad. der Wissensch. di Vienna, vol. 38, Wien 1862, p. 271 sg. Sulle sue traccie il Wahrmund, *Das Ausschliessungs-Recht (Jus Exclusivae) der Katholischen Staaten Oesterreich, Frankreich und Spanien bei den Papstwahlen*, Wien 1888, pag. 114, scrive che il Baronio « si era permesso di attaccare la legittimità della signoria spa- « gnuola su Napoli e Sicilia ».

(2) Comincia: « Era Pietro Aldobrandino Cardinal.... » e finisce: «.... splendido, magnanimo, gratioso e benefico ». In Arch. di Stato di Torino, Raccolta Francesconi (cfr. Bianchi, op. cit., p. 736), vol. 54, (cc. 210-217). c. 215.

di un certo valore: « Non si può negare che sia di grandissima « bontà, di vita molto pio e gran elemosiniere, ma nelle sue at« tioni non ha mostrato molta prudenza, e per una sinistra opi« nione non ha curato di precipitare le sue speranze, e di più « è stato così libero nel parlare che ha fatto creder a molti che « se havesse mai havuto le forze pari alla volontà non haverebbe « havuto riguardo d' accendere un foco in Italia per difendere li « concetti suoi » (1). E le citazioni si potrebbero moltiplicare ancora (2). Certo è che gli Spagnuoli fecero esplicitamente valere contro il Baronio, nel conclave, il pericolo che la sua elezione segnasse per l' Italia l' inizio di un periodo di guerre disastrose (3).

Erano quelli della Spagna timori vani? Non occorre di essere molto profondi conoscitori della storia italiana di quel tempo e in particolare di quella dello Stato pontificio (4), per convincersi che essi avevano piena ragione di preoccuparsi fortemente per la sicurezza dei loro dominii d'Italia, di contro alla possibile assunzione al pontificato di chi vi avesse portato una così de-

---

(1) Arch. di Stato di Torino, Materie ecclesiastiche, Categoria 29, Mazzo I, n. 4.

(2) Germonius, *Commentariorum Libri qui exstant,* edit. C. F. Cominus, in Hist. Patr. Monumenta, Tom. XI, Scriptores Tom. IV, Augustae Taurinorum 1863, Lib. VI col. 915: « magnum Hispanis iniecit scrupulum, « quod ad sacrorum culmen evectus, Monarchiam illam esset funditus ever« surus ». Lo Estor, *Programma de iure exclusivae, ut appellant, quo Caesar Augustus uti potest, cum patres purpurati in creando Pontefice sunt occupati,* Marburg 1840, § 21, dopo aver osservato che la Spagna e la Francia pretesero di esercitare anch'esse un diritto di esclusiva, per emulazione verso l'Imperatore e per invidia fra di loro, soggiunge: « Cui accedit, quod Hispa« nos praecipue arcana moverit ratio, ne facile concederent, eligi pontifi« cem, a quo sibi foret metuendum propter regnum Neapolitanum ». Cfr. Wahrmund, pag 34, n. 3.

(3) *Conclavi,* p. 327; Gindely, loc. cit. p. 274.

(4) Cfr. Ranke, *Die römische Päpste, ihre Kirche und ihr Staat im XVI. und XVII Iahrhundert,* 10ª ediz., Berlin 1900; trad. franc. Haiber, Paris 1838, vol. III, p. 377 sgg.; Brosch, *Geschichte des Kirchenstaates,* Vol. I, Gotha 1880, p. 341 e sgg.; e *Papal Policy, 1590-1648,* in The Cambridge Modern History, Vol. IV, Cambridge 1905, p. 666 sgg.; Vernon, *Italy from 1494 to 1790,* Cambridge 1909, parte II, cap. IV: *The Revival of French Influence in Italy: 1601-1642.*

cisa animosità verso di loro e una non meno decisa propensione per la Francia, come erano nel Baronio. E che questi non si sarebbe forse fermato ad opposizioni puramente letterarie è chiarito in modo irrefutabile da quella grave testimonianza dell'amicissimo suo cardinale Du Perron che abbiamo più sopra riportata e massimamente da quella domanda ben inquietante rivoltagli dal Baronio: se, avendo il Re di Francia abbandonato il Marchesato di Saluzzo, non possedeva più nessun passaggio per accorrere o di persona o con le sue genti in soccorso degli Italiani.

Dove gli Spagnuoli, a quanto pare, grossolanamente errarono fu nel voler vedere nella stessa confezione del trattato sulla Monarchia Sicula lo zampino della Francia. Di fatti, allorchè in una congregazione di Cardinali tenutasi il nove di marzo, quando cioè il pontefice Clemente VIII era già morto, e non ancora erano i cardinali entrati in conclave, si lessero certe lettere dirette dal vicerè di Sicilia al Sacro Collegio per protestare contro lo scritto del Baronio, questi, nella calorosa e coraggiosa difesa dell'opera sua che in quell' occasione pronunciò, credette pure di doversi scagionare delle insinuazioni, che erano state fatte in certe confutazioni del suo trattato uscite in luce allora: aver egli ricevuti di Francia i dati e i documenti con cui lo aveva composto. Ed ebbe naturalmente buon gioco a dimostrare che solamente dalla Biblioteca Vaticana e dall'Archivio di Castel S.t Angelo, di difficile accesso a qualunque altro che non fosse lui, che ne era bibliotecario, egli aveva potuto trarre gli elementi della sua scrittura (1). La replica gli venne anzi così bene che, al dire del cardinale Du Perron, « si c'eust esté alors le temps de l'élection « du Pape, la car. Baronius estoit Pape, tout à l'heure mesme (2). »

---

(1) Cfr. relazione del Cardinale De Joyeuse a Enrico IV, in *Ambassades*, p. 219; e lettera del padre Severani in CALENZIO, p. 667 sgg.

(2) *Ambassades*, p. 292.

II.

Il Baronio e i due Conclavi del 1605.

La morte di Clemente VII (5 marzo 1605) e il conclave, che ne seguì (14 marzo, 1 aprile 1605) e da cui uscì pontefice Alessandro dei Medici, il cosi detto Cardinal di Firenze, col nome di Leone XI, e poi la morte di quest'ultimo, accaduta meno di un mese dopo la sua esaltazione al pontificato (27 aprile 1605), e il consecutivo conclave (8-16 maggio 1605), dal quale uscì pontefice Camillo Borghese col nome di Paolo V, fornirono alle antipatie degli Spagnuoli contro il Baronio e — diciamo pure — a quelle del Baronio contro gli Spagnuoli occasione ad un cozzo clamoroso e decisivo.

È in questi conclavi che il partito francese, ricostituito in Roma per l'accorta politica di Enrico IV, saviissimamente in ciò consigliato dal ministro Villeroy (1) ed egregiamente assecondato dal suo ambasciatore Béthune e dai Cardinali Joyeuse e Du Perron, uomini tutti di devozione sicura, di abilità diplomatica consumata e di una suprema distinzione, fece le sue prime prove e ottenne i primi successi. Le mire dei Francesi risultano

---

(1) cfr. NOVAILLAC, *Villeroy sécretaire d'état et ministre de Charles IX, Henri III et Henri IV, 1543-1610*, Paris 1909, pp. 414 sgg.

limpide, risolute, conseguenti dalle belle relazioni, che di quei fatti e di quei maneggi ci lasciarono il Du Perron e lo Joyeuse. Il candidato del loro cuore era il Cardinal di Firenze, il fortunato negoziatore della pace di Vervins, l'amico e anzi il parente della stessa Regina Maria dei Medici. Ma, subito dopo la sua, la esaltazione più d'ogni altra auspicata da essi era quella del Baronio, verso il quale i due relatori non ebbero mai se non parole di ammirazione e di venerazione profonda. Tutto questo trova piena conferma in una lettera dello stesso Enrico IV al suo ambasciatore, delli 16 marzo, di due giorni cioè posteriore all'inizio del conclave: « Partant si nous ne pouvons avoir pour « pape Florence ou Baronius, j'aurais trés agréable Verone..... « Mais e désirerois fort que nous puissions avoir Florence par pré« férence à tout autre, et si nous sommes exclus et déboutés de Flo« rence donnons à l'un des deux autres; servons-nous de cette oc« casion pour, en obtenant un sujet qui nous soit propre, obliger « par cette conduite le cardinal Aldobrandini à se jeter entre « nos bras » (1).

La direttiva Spagnuola in questa contingenza risulta, per contro, altrettanto oscura, tentennante e contradditoria, da quanto la francese era, come si è detto, precisamente il contrario. Ed essi eran serviti in Roma altrettanto male, da quanto invece i Francesi lo erano egregiamente. Erano cioè serviti da un ambasciatore borioso e puntiglioso e ignorante, come il Marchese di Villena, e da un semplicione come il Cardinal d'Avila, di cui una relazione del primo Conclave ci da questo schizzo piuttosto piccante: « Avila, buon signore, et non tanto prattico nell'elettione « de' Papi, quanto in quelle che si fanno ne' collegi di Sala« manca » (2).

E poi gli Spagnuoli ebbero il torto di fidarsi del Cardinale nepote Pietro Aldobrandini, che, come tale, stava nel conclave a capo del forte nucleo delle creature di Clemente VIII, e che, se non li tradì, e anzi per denaro, siccome essi protesta-

---

(1) Bibl. Naz. di Parigi, M. 3486; Couzard, p. 348, nota 1 (p. 349).

(2) Comincia: « Ricercato di scrivere.... », finisce: .... « et egli viva lungamente felice ». In Arch. Vaticano, Pio 14, c. 37.

rono di poi (1), certissimamente li giocò. Forse perchè, come acutamente osserva il Brosch, anche per lui valeva quello che già per lo zio Pontefice e per tutti gli Aldobrandini, e cioè che l'interesse li spingeva verso la Spagna, e la superbia ne li alienava (2). Cert' è che l' orgoglio dell'Aldobrandini aveva ancor nell' anno precedente ricevuto dalla Spagna e in particolare dal Villena delle ben gravi ferite! A ogni modo le intese fra la Spagna e il Cardinale Aldobrandini dovevano aver già prodotto un primo regolare contratto fra quest'ultimo e l'antico ambasciatore di Spagna, il Duca di Sessa. Partito costui, il successore Villena avrebbe finto di ignorare quegli accordi (3). Se non che, nell'imminenza del Conclave, nuovi patti si stipularono fra il Marchese di Villena e l'Aldobrandini, intermediario l'ambasciatore del Duca di Savoia, allora tuttavia alleato della Spagna, che ne riferì lungamente al suo signore in una lettera delli 11 marzo. La riportiamo integralmente in nota; poiché, essendo molto contradditorie le notizie che sul contenuto di quei patti danno gli scrittori (4), gioverà pur sempre sentire anche la testimonianza genuina di chi era in grado di saperne qualcosa (5). Ma non bisogna illudersi che qualunque redazione dei patti intervenuti

---

(1) GINDELY, loc. cit. p. 273, p. 283, n. 1.

(2) BROSCH, op. cit. I, p. 343.

(3) La notizia di questi accordi fu data dal PETRUCCELLI, II, 415, che la tolse dalla corrispondenza dell' inviato fiorentino Vinta. Secondo lo stesso autore, il testo della convenzione medesima sarebbe in Arch. Stato di Firenze, Filza 3981. Cfr. anche RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese*, III, Firenze, 1865, Lib. IX, n. III, pp. 362 segg.

(4) Cfr. GINDELY, pp. 267 segg. 278 segg. WAHRMUND, p. 112 seg.

(5) Archiv. di Stato di Torino. Sezione I. — Lettere ministri Roma, mazzo 21:

Serenissimo mio Signore,

« Mi bisognarebbe scriver tre o quattro giorni continuamente a dar « conto a V. A. S.ma delli frangenti di questa sede vacante, e delle vigilie « sudori, e travagli passati per accordare, sincerare, e far dimenticare l'of- « fese, e disgusti passati fra il S.r Cardinale Aldobrandino e S.r Marchese « di Vigliena, senza il quale accordo, e unione non si poteva dare che in « soggetti poco amorevoli, e ben alieni dal Re, e da V. A., e congionti con « gli emuli, e poco inclinati alla grandezza dell'A. V. - E quando il S.r Mar- « chese pensava fugirne uno si dava in un altro di tre soggetti papabili, che

possa servire gran che a chiarire il contegno dell'Aldobrandini e, fino a un certo segno, anche quello degli Spagnuoli. Poichè dobbiamo confessare di non essere riusciti a spiegarci bene, non solo come mai il comportarsi dell'Albobrandini nel Conclave e gli stessi maneggi degli Spagnuoli potessero entrare nella rete degli accordi stipulati, ma neppure dove precisamente l'una e l'altra parte abbiano trovata la maglia meno resistente per sgattaiolarne fuori. I patti, almeno secondo il mediatore sabaudo, sarebbero stati questi: designi il Marchese di Villena fra le creature dell'Aldobrandini sei; fra questi l'Aldobrandini sceglierà

« veramente non so qual di loro fosse meno pericoloso per gli affari di S. « M.à e di V. A.; e questo lo portava non la volontà del S.r Cardinale ma « la necessità, perciochè mentre che il S.r Marchese procurava col mezo « della sua fattione, e degli emuli della grandezza d' Aldobrandino di fargli « un nemico per vendicarsi dei disgusti passati fra loro; Aldobrandino per « difendersi favoriva quelli sopra gli altri, che sapeva di certo non potevano « dopo esser ascesi al Pontificato accordarsi nè interessarsi col Re di Spagna, « per esser in questo modo sicuro, che 'l Marchese non havrebbe mai ha- « vuto entratura nè credito nè per se stesso, nè col aiutto del Re appresso « loro, e trovandosi il cardinale Aldobrandino con fattione sì grande che di « 41 voti che ci bisognano a far il papa, ne ha 37. Si ben si fugiva uno, o « due de soggetti nemici, non si poterono fugir tutti tre, perchè ogniuno di « quei soggetti haveva qualche amico fra nostri, che nell'occasione dell'ado- « ratione gli havrebbe dato l'accesso, in modo che si stava in grandissimo « pericolo.

« Ma infine è piacciuto a S. D. M.à usar sopra noi la sua miseriordia « e col mezo suo solo secretissimamente si è fatto amicitia e giurato sopra « i sacrosanti vangelii di esser all'avenire congionti, fatta scrittura sottoscritta « da tutti due dell'accordo fatto da me e accettato da loro del modo di go- « vernarsi nel far il Papa, e promesso con giuramento sopra sacrosanti van- « gelii d'osservar il detto accordo, che subito fatto il Papa si dovrà strac- « ciare, che a V. A. diino tutti due la fede di osservare il stabilito fra di « loro, e che lei accettandola prometta per ciascun di loro, dichiarandosi « contro quella parte che mancasse, nel modo che V. A. S. vedrà dalle in- « cluse lettere del Cardinale e Marchese scritte tutte due in spagnuolo « dal Marchese.

« E con questo si è stabilito e concertato fra loro, che il Marchese di « Vigliena nominarà delle creature d'Aldobrandino sei, e il Cardinale farà « elettione d' una, o due di loro per il Pontificato, e in questo modo me- « diante il favore e gratia di Dio ho assicurato questa gravissima e im- « portantissima elettione dalla quale nel modo che prima era incaminata ne « poteva dipender la rovina della Christianità, e [.....] caderà in amorevolis- « simo del Re, e partiale di V. A. S. e sarà San Marcello, e se pure per

uno o due soggetti, sui quali farà cadere i voti della sua fazione. Ora, date le forze di cui disponevano la Spagna e l'Aldobrandini, se i patti fossero stati fedelmente osservati, la vittoria non sarebbe mancata al prescelto, poichè la somma dei voti di cui essi disponevano avrebbe certamente toccata la maggioranza voluta. Ma come si spiega allora che gli Spagnuoli in luogo di accontentarsi di quella certa designazione positiva di sei candidati, e cioè di valersi della cosi detta *Inclusiva*, siansi lasciati andare a designazioni negative, e cioè a dare l'*Esclusiva*, secondo alcuni al Cardinal di Firenze, al Cardinal di Verona e al Car-

---

« haver qualche difficoltà di qualche emulo ben grande non riuscisse sarà « Tosco, grandissimo amico e signore mio.

« L' ordine che si deve tener in effettuar questo, che nesuna cosa lo « può impedire, salvo se venesse a notitia di qualsivogli Cardinale questo « segreto, e accordo, che però prendo ardire di raccomandarlo strettamente « a V. A. S. in modo che non possi penetrarsi da persona publica o privata, « lo dirò dico l'ordine che si terrà in conclave per effettuar il stabilito, senza « che nessuno lo possi mai penetrare nè prima nè dopo, a bocca a V. A. « o glielo farò saper dal S.r di Castelargent che sarà bene di mandar subito « creato il Papa a rallegrarsi, e baciarle i piedi, come è solito, mentre che « si manda poi per giurargli l'obbedienza, per hora saprà solo V. A. che ad « Aldobrandino non mancano che 4 voti a far il Papa e che questi gli sa- « rano dati dall'ambasciatore di Spagna, mediante il stabilimento sopra- « scritto.

« Hora Ser.mo Sig.r si consoli che nella perdita grandissima del Pren- « cipe, e del Papa dal quale io ne potevo sperar asai per i servitii di V. A. « si habbi a far successore, che tirerà inanti la santa intentione e dissegno « suoi. E la supplico di risponder subito e per corriero espresso al Cardinale « e al Marchese accettando la loro promessa e fede, e promettendo l'A. V. « a ciascun di loro, e rispondendo per l'altro, poichè li ha e tiene per Pren- « cipi religiosissimi di somma bontà e fede, che non gli darano causa di « doglienza, o querela, e nella lettera diretiva al S.r Marchese sarà bene « comendare assai l'attione che sii per acquistare col Re, e con tutta la Chri- « stianità merito grandissimo, ch'ogniuno ammirerà la sua molta prudenza, « e si colmerà di gloria.

« Al Cardinale V. A. potrà scriver quello a lei parerà poichè ve ne scri- « verete secretamente. Le lettere sarano di pugno di V. A. e è necessario « che nè Mons.r Nontio, nè Ambasciatori nè persona possi pur odorare un « tal pensiero, ma si dovrà presuporre che il conclave habbi a esser lon- « ghissimo e pericoloso, come pur tengono tutti i Cardinali e più intelligenti « di questa Corte.

« E quando anco sarà fatto il Papa per servitio di V. A. perchè possa « haver maggior credito e maggior fede gli officii che farà per lei, e aiutare

dinal Arrigoni, e secondo altri anche al Cardinal Camerino, al Bellarmino e al Baronio? Come si spiega che l'Aldobrandini abbia in conclusione, come è notissimo, posto innanzi immediatamente e propugnata poi sempre tenacemente la candidatura del Baronio, non compreso di certo nella designazione positiva o Inclusiva spagnuola? Come si spiega la solenne protesta inviata dall'Aldobrandini al Marchese di Villena, durante lo stesso conclave, contro il contegno della fazione spagnuola e per svincolarsi da ogni patto, e le repliche dell'Ambasciatore di Spagna (1);

« le cose sue appresso i Prencipi bisogna dimostrare tutt'altro, a fin che ne-
« suno possa imaginarsi che V. A. o io Ministro suo gli habbi havuto parte
« alcuna.

« Il S.r Marchese dopo ch' io gli ho fatto veder, e toccar con mano,
« che le altre fattioni volevano far capo da lui per poter conforme i loro fini
« e privati interessi e passioni far il Papa, e non secondo il servitio del Re,
« e che ho indotto il Cardinale Aldobrandino a fidarsi di lui a scordarsi i
« disgusti passati, e che in tutto l' ho unito seco, non voleva dar la fede
« e promessa a V. A. nè sciverle, e pregava il Cardinale instante che si con-
« tentasse, che si scrivesse solo al Re, e altri de li suoi, o di Roma dicen-
« dogli di haver particolare ordine di avertire che V. A. nè suoi Ministri in-
« tendino i segreti di S. M.à e che seben io n'ero stato l'auttore, e media-
« tore, e me ne restasse con molt'obligatione, nondimeno desiderava, che a
« poco a poco si stacasse da me, acciochè V. A. nè Ministro suo havesse
« a saper all'avenire i segreti di S. M.à. Il S.r Cardinale si è risoluto, che
« in questo passase per mie mani, e sotto la fede e sigortà di V. A. che
« però se gli è scritto, e per l' avenire gli ha data intentione di non com-
« municarsi con altri, che con lui solo, come l'Ambasciatore l' ha pregato
« con molta instanza.

« Se il Ser.mo Prencipe Vittorio era qua V. A. haveva il Cardinale
« Aldobrandino al dispetto di quanti fossero, e senza ch'altri se ne fosse
« accorto, e per la indicibile divotione sua verso V. A. essendo si giovine
« havrebbe condotto a fine i pii desiderii di V. A. Convien prepararsi e ha-
« ver qua il Prencipe Filiberto, perchè quello, che per la brevità di vita o
« per altro rispetto non si potesse esseguir sotto il Papa che si farà fra 15
« o 20 giorni al più longo piacendo a Dio, si possi ultimare dal Cardinale
« Aldobrandino il quale bacia con ogni afletto le mani a V. A. S. e ha sen-
« tito la morte del Ser.mo Prencipe come la perdita del Papa. E le fo umi-
« lissima riverenza. Roma li XI di Marzo 1605.

« Di V. Altezza serenissima
« Fedelissimo humilissimo e obligatissimo suddito e servitore
« Filiberto Gherardo Scaglia.

« A Sua Altezza Serenissima.

(1) Cfr. su questo GINDELY, pp. 278 segg., PETRUCCELLI, II, pp. 448 seg.

come ancora le recriminazioni dell'Aldobrandini al Duca di Savoia, patrono e depositario di quei patti? (1).

Il comportarsi dell'Aldobrandini fu certamente doppio con tutti. Con gli Spagnuoli, che giocò; con i Francesi, i quali se vollero finalmente averlo aiutatore sincero nell'esaltazione del Cardinal di Firenze, quando la candidatura del Baronio, da essi lealmente sostenuto (2), tramontò, lo dovettero stringere ai panni con abilità ed energia (3); e finalmente anche col Baronio, che egli stesso agli Spagnuoli diceva di aver portato solamente per non lasciarsi sfuggir di mano il governo della sua fazione (4); e che tutti si accordano nell'affermar non aver egli mai soste-

---

(1) Archivio di Stato di Torino, Sezione I, Lettere Ministri Roma, mazzo 21:

Serenissimo Signore,

« Io non mi sarei mai assicurato di entrare in trattato con i Ministri « di S. M.tà Catth.ca per il negotio del conclave passato, se non vi fosse « stato di mezzo la parola di V. Alt.za, perchè i disgusti passati non me lo « permettevano: ma sotto di essa non dubitavo che mi fosse teso il laccio « che mi si tese per ruinar me con tutte le creature della santa memoria di « Papa Clemente mio zio con una esclusione unitami contro sotto nome et « authorità di S. M.tà. Io non scrivo questa a V. Alt.za per vendetta quale « dev'esser lontana da chi fa la professione ch' io faccio nè per giustifica- « tione poichè non ne ho bisogno essendo il fatto chiaro et notorio come « altri Cardinali servitori di S. M.tà et conclavisti sanno, ma per rimettere in « lei tutto quello ch' io posso pretendere da questo manchamento tanto mio « pregiuditiale, et per rispetto mio solo supplicarla che con l'authorità sua « facci che si come ciò è chiaro a chi si è trovato in fatti, così sia « manifesto alla M.tà del Re Cattholico che da suoi soli Ministri mi è stato « tolto il modo di servirlo come desideravo et ero pronto di eseguire. Et « tutto questo si chiarisce anco dalla protesta ch' io feci fare al S.r Marchese « di Vigliena et all'Ambasciatore dell'Alt.za V.ra della quale ne capiterà pre- « sto copia nelle sue mani. Et facendole humilissima riverenza le bacio af- « fettuosamente le mani.

« Da Roma, li 5 di Aprile 1605.

« Di V. Alt.za Serenissima
« aff.mo servitore
Il Cardinale Aldobrandino.

« Al Serenissimo Signore il Signor Duca di Savoia.

(2) *Ambassades*, p. 325, 327 ecc.
(3) *Ambassades* p. 341 sg.
(4) GINDELY, p. 279.

nuto sinceramente (1). L' Aldobrandini fu la vera sfinge di quell' agitatissimo e intricatissimo conclave.

È certo che a lui prestò massimamente il fianco l' inabilità degli Spagnuoli. E pensare che, siccome dalle fonti di loro provenienza si ricava (2), essi si erano venuti durante i 13 anni del pontificato di Clemente VIII preparando incessantemente all'eventualità di un conclave, concertando e predisponendo la *Inclusiva* e l'*Esclusiva*, provocando studi e memoriali sull'argomento! Tutte le loro esercitazioni tattiche furono però al momento buono sciupate da un errore di strategia. Essi non seppero nel momento della battaglia ordinare bene il comando e lo frazionarono. E a Madrid se ne accorsero a conclave appena iniziato, ma non più in tempo per correre al riparo.

Ecco, infatti che cosa diceva al proposito l'inviato piemontese a Madrid, in una sua interessante lettera al Duca di Savoia delli 19 marzo 1605, riferendogli un colloquio col ministro Villalonga: « Siamo puoi venuti alla nuova elettione del Papa, egli « e tutti qui temono non cada in Firenze o Baronio, e confessa « esser stato mal guidato questo negotio, massime havendo havuto « tanto tempo di prevenirlo; di più dice che trattando col Duca « di Sessa hieri, conclusero convenire a S. M.tà congiongersi con « Albobrandino perchè l'elettione caschi in una creatura sua con- « forme al parere di V. A., del quale se ne vagliono; e se potrà « arrivare in tempo questo dispachio a Roma farà effetto, esclu- « dendo li detti due sogetti, di Firenze e Baronio, sì che si « vede che non hanno in Roma huomo che sappia guidare un « negotio della importanza di questo » (3).

---

(1) Il Vinta, inviato fiorentino, scriveva addirittura che l'Aldobrandini, detestando il Baronio, lo aveva voluto esporre ai primi colpi (PETRUCCELLI, II, p. 423 sgg. 440). Così pure l'inviato modenese (Ibid. p. 437). Cfr. del resto anche la spiegazione che se ne dava in Spagna, nel GINDELY, pagina 274 e sgg.

(2) GINDELY, p. 265 sg.

(3) Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna, Marchese d' Este, mazzo 12. — Aveva visto giusto, e molto prima degli Spagnuoli, ove il pericolo stava realmente l'ambasciatore del Duca di Savoia in Roma, conte di Verrua, il quale fin dal 2 di marzo gli scriveva: « Stiamo in gran-

Il documento acquista ancora un più particolare interesse, comparato con la lettera di tre giorni innanzi, inviata da Enrico IV al suo ambasciatore, che più sopra riferimmo: Francia e Spagna alla fin dei conti volevano e rispettivamente non volevano precisamente le due medesime persone, e le volevano e rispettivamente disvolevano precisamente nel medesimo ordine: il cardinale Alessandro dei Medici, o cardinale di Firenze, e il cardinal Baronio.

Certo noi non ci dilungheremo nella narrazione dei violenti e tenaci e assai poco edificanti dibattiti, che si ebbero durante il primo dei due conclavi, e rimandiamo il lettore senza più alle relazioni diffuse che se ne hanno a stampa e, più assai, inedite.

Ricorderemo solamente come il nome del Baronio raccolse in pressochè tutti gli scrutinii, che si ebbero dal principio alla

---

« dissimo pericolo che Aldobrandino, se non viene pronta risposta di Spa-
« gna, non si accordi con Francesi a far Firenze, che loro desiderano, il
« quale ha havuto già l'esclusione in altri Conclavi dalli Spagnoli, o a far Baro-
« nio, sua creatura, dichiarato nemico del Re (di Spagna), che è in poter suo di
« fargli, senza che noi possiamo escludergli ». Archivio suddetto, Lettere Ministri Roma, mazzo 21. — Anche più chiaroveggente si dimostrò un altro fidato suddito del Duca, il canonista Anastasio Germonio, il quale sin dal 26 febbraio gli scriveva prendendone occasione della malattia del Papa, le seguenti paro-
« le: « Ondesi va giudicando haverne (cioè probabilità di riuscita) meglio Fio-
« renza, quantunque non sii molto confidente a Spagnoli, et amato dal Cardi-
« nale Avila, giudicando sii per dar sodisfattione a S. M.tà Cattolica; se bene
« il S.r Marchese di Vigliena pensa il contrario. Donde può V. A. stimare
« come possino passar bene gl' affari di detta Maestà essendo i suoi mini-
« stri di diversi pareri: e tanto più che la fattione di Spagna non è mai
« stata così debole come è hoggidì, si di quantità che di qualità... A tal ch'io
« dubito grandamente non li venghi fatto un Papa in faccia poco amorevole,
« e che loro non vi habbiano parte alcuna ». Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma, mazzo 21. I doni profetici del Germonio non si limitarono del resto al Conclave di Leone XI, ma anche alla sua prossima fine. Scriveva infatti egli in data del 4 d'Aprile 1605 sempre al Duca di Savoia: « E quello, che mi dispiace sommamente è ch'io li sono stato più
« che profeta. Il mal' è fatto, è bisogno di rimedio per l' avenire: e
« tanto più, che non si dà al Papa longa vita non da astrologhi, ma da medici ». Non può quindi considerarsi affatto come una vanteria quello che a proposito di questo Conclave lo stesso Germonio lasciò scritto ne' suoi *Commentaria* (cfr. sopra p. 23, n. 2). Egli vi racconta appunto del gran da fare che si era dato nella imminenza del Conclave per far comprendere la tattica

fine del conclave, una pluralità notevolissima di voti su tutti gli altri candidati. Trentadue ne ebbe anzi nello scrutinio delli 30 marzo, e cioè tanti, che solo più otto sarebbero mancati a costituire la maggioranza di due terzi, richiesta per l'elezione, essendo il numero dei cardinali chiusisi in conclave di 60 precisi. Ancora il primo di aprile egli ottenne 28 voti, mentre soli 13 toccarono al cardinal di Firenze, che però veniva subito dopo di lui.

Se non che tali votazioni, pur provocando le recriminazioni degli Spagnuoli e in specie del loro capo, il cardinale Avila, il quale non si poteva dar pace che tanto appoggio si osasse dare a un nemico dichiarato del suo Re e di un tanto Re com'era quello di Spagna (1), non valsero però mai a scalzare e a smembrare l'opposizione spagnuola, la quale, seppe mantenersi compatta e irremovibile sui 23 o 25 voti, di cui disponeva, e quindi

---

da seguirsi, nell'interesse comune della Spagna e del Duca di Savoia, sopra tutto al Marchese di Villena, confessando però di non essere riuscito a nulla. Altre notizie interessanti sopra il Conclave medesimo e massimamente sul partito spagnolo si trovano in questa fonte assai preziosa, ma fin qui non sfruttata, per quanto da molto tempo edita. Dovendo noi anche in seguito ricorrere più volte alla testimonianza del Germonio non sarà fuor di luogo ricordare come questo celebre canonista piemontese, dopo aver insegnato nell' Università di Torino, abbia risieduto in Roma dal 1585 al 1609, quale Uditore della Rota Romana, Referendario delle due Signature, e da ultimo anche quale Ambasciatore del Duca di Savoia. Per quanto devoto al suo Principe e legato al partito spagnuolo, egli, come estimatore ed amico del Baronio, del quale lasciò appunto ne' suoi commentarii un giudizio acuto insieme ed ammirativo, vi narra (coll. 915-916) di aver fatto tutto quel che poteva per stornare da lui l'avversione degli Spagnuoli e specialmente del Marchese di Villena. Cfr. sul Germonio: BONNEFOY, *Vie d'Anastase Germonio, archevêque et comte de Tarantasie, ambassadeur de S. A. R. Cahrles Emmanuel le Grand près les cours de Rome et d' Espagne,* Lyon 1835, pagine 13-28; e inoltre VALLAURI, *Storia delle Università degli studi del Piemorte*, Torino 1845 sg., II, p. 80; SCHULTE, *Geschichte der Quellen und Litteratur des canonischen Rechts,* vol. III, Stuttgart 1880, p. 470 sg.

(1) Francesco Priuli, ambasciatore veneto a Madrid, riferisce che anche colà si era profondamente irritati di vedere che il partito francese aveva oramai tal predominio in Roma, da rendere probabile la elezione del Baronio, dichiarato capitale nemico degli Spagnuoli. Cfr. *Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli Ambasciatvri veneti nel secolo XVII, raccolte ed annotate* da Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet, Serie I, Spagna, Vol. 1, Venezia 1856, p. 388.

in un gruppo più forte di parecchi voti di quella minoranza di 21, che sarebbe bastata pur sempre a escludere la possibilità di qualunque elezione avversaria (1).

E allora il partito francese, persuaso della inanità di ogni ulteriore sforzo per il Baronio, decise di volgersi risolutamente in favore del Cardinal di Firenze; consigliante del resto e cooperante in questo nuovo intento lo stesso Baronio (2). L' Aldobrandini, richiesto di appoggiare la nuova candidatura, aveva nicchiato, essendo il Cardinale mediceo e la famiglia di lui tutt'altro che nelle sue grazie. Ma quando il capo del partito francese, il Joyeuse, lo stesso giorno primo di aprile lo vide intrattenersi con studiata lunghezza e con non meno inquietante ostentazione di cordialità col detto Cardinal di Firenze, comprese la necessità assoluta di precipitar le cose, per non dar tempo all'Aldobrandini di giocare i Francesi come già aveva giocato gli Spagnuoli. Poichè tutto quell'improvviso e vistoso favore non avrebbe mirato ad altro, che a dar l'allarme agli Spagnuoli, e ad incitarli a mettersi in moto per combinare contro il Cardinal di Firenze quella stessa esclusione, che già era riuscita loro così bene contro il Baronio (3). Tutto ciò, dice il

---

(1) La Relazione citata in principio (p. 9, n. 1), dopo accennato alle passioni che infiammavano i fautori e gli avversari del Baronio, osserva però, fol. 7 seg.: « Nè mancavano all'una et all'altra parte speciose rag-« gioni di ben publico per mantelleggiare i loro privati affetti, affermavano « i promotori d'haver scelto un'huomo famoso per bontà e per lettere la cui « assontione sarebbe cara et commendata non meno per tutta Italia che per « tutto il mondo, l'escludenti all'incontro confessavano bene l' integrità et « letteratura del soggetto, ma dicevano che sendo egli tutto dedito alli « studii, era poco atto al governo, et che non compliva al servitio della « Sede Apostolica di collocare in essa un huomo diffidente al Re Cattolico « tanto benemerito d' essa e che se disprezzando il merito et autorità di « Prencipe si eminente havessero promosso un soggetto da lui odiato, non « era dubbio alcuno che la bontà del promosso non poteva pareggiare il « danno che harebbe apportato questo giusto sdegno ».

(2) Tutte le fonti in questo si accordano perfettamente, e corroborano la verità della lettera del Baronio al Talpa, delli 25 di aprile 1605, nella quale egli dice di aver sempre propugnato quella elezione, ed anche, come si dirà più sotto, di avervi spinto l'Aldobrandini, Alberici, II, 216.

(3) Questo sospetto sui secondi intenti dell' Aldobrandini, che la narrazione dello stesso Joyeuse (*Ambassades*, p. 342) esplicitamente enuncia, ma di cui tacevano i *Conclavi* (pag. 341), trova ora non solo conferma nelle

Joyeuse nel suo efficacissimo francese: « me fit penser qu'il falloit « jouer à quinte ou à double, et se resoudre entiérement, ou de le « faire Pape (s'intende il cardinal dei Medici) ce soir, ou de le « perdre du tout, par ce que l'affaire s'estant reduit en cest estat, « l'attente seulement de trois heures, le ruinoit assurément ». Onde, aiutante anche qui il Baronio, egli si strinse coi suoi sopra l'Aldobrandini, e, non dandogli più tregua, lo condusse lui pure all'adorazione del Medici, che successe nella sua stessa cella la sera medesima; vanamente strepitante e protestante, come sarà più sotto ampiamente dimostrato, il troppo tardi risvegliato Avila. Così fu esaltato al pontificato lo stesso primo di aprile chi il mattino non aveva avuto se non 13 voti. E fu Papa Leone XI.

Dal Conclave uscirono così sconfitti, clamorosamente sconfitti gli Spagnuoli; sconfitto pure il cardinal Aldobrandini. La vittoria di Francia era, per converso, così splendida, che, con esempio assolutamente nuovo nelle storie, se ne fecero colà feste, spari e luminarie (1).

Un vinto, se si pon mente solo all' effetto e non anche al sentimento, poteva pure dirsi il Baronio, contro cui aveva operato con tanta energia la esclusiva degli Spagnuoli.

Ma il conclave, quasi immediatamente successivo, doveva fornire al Baronio la non cercata e forse neppur voluta, ma perciò tanto più sorprendente occasione di una rivincita semplicemente spettacolosa.

La condizione di cose, in cui cotesto nuovo conclave si iniziava, può fino ad un certo punto assomigliarsi ad una delle nostre moderne elezioni di ballottaggio. Da una parte i rinfocolati rancori per i tradimenti patiti o supposti, gli impazienti propositi di vendetta e le passioni esacerbate fino al parossismo, e da un'altra parte la impossibilità, per il troppo breve tempo, di

---

fonti usufruite dal Gindely (pag. 281 sg), ma ampia spiegazione nella Relazione citata in principio (p. 9, n. 1), la quale riferisce che era stato dato all'Aldobrandini il consiglio (c. 30): « che si mettesse a ragionamenti stretti « e lunghi con Fiorenza in luogo publico acciò li Spagnoli entrati in ti- « more gli formassero l'esclusione ».

(1) Ranke, III, p. 393.

mutare fondamentalmente le basi e gli elementi della lotta. Poichè, massime a quei tempi, come giustamente osservò il Wahrmund (1), per le tarde comunicazioni nessuna nuova istruzione poteva esser giunta dalle varie Corti interessate ai loro aderenti. Cosicchè la nuova partita che stava per ingaggiarsi poteva per un certo verso considerarsi come una rivincita della precedente e per un altro verso come una semplice prosecuzione.

Tutto questo ci spiega intanto perchè di una candidatura del Baronio non sia più stata questione nelle prime avvisaglie della nuova lotta; poichè l' esclusione spagnuola appariva, anzi che fiaccata, anche più esasperata per lo scacco subíto sul nome del Cardinal di Firenze.

Ma il Baronio non fu forse mai tanto prossimo al pontificato, come in un'ora del nuovo conclave, allorchè contro un partito che nella cappella Sistina veniva acclamando papa il cardinal Tosco, un altro partito, assembrato nella cappella Paolina, acclamava il Baronio; così che per Roma si era venuta di già spargendo la voce che si erano creati due Papi (2). L'evento, poichè fu certamente il più solenne della vita del Baronio, merita di essere, sebbene anch'esso molto noto, pur sempre rammemorato.

Proposto dall' Aldobrandini, favorito vigorosamente dagli Spagnuoli, il cui capo, cardinale Avila, non cessava di gridare per il conclave: « *Esto es el solo, que el Rey mi Sennor quiére, et* « *ningun otro* » (3), il lombardo cardinale Tosco, giurista a quei tempi molto riputato (4), era sul punto di venir adorato Papa.

---

(1) Wahrmund, p. 118.

(2) Relazione inedita e anonima del Conclave di Paolo V; comincia: « Il Conclave di Paolo Quinto, Sommo pontefice... »; finisce: «... l'altrui fama « sia stato il mio principale instituto, et a V. Sig.ria baccio le mani »; in Arch. di Stato di Torino, Racc. Mongardino, vol. 2, cc. 494-499, la notizia riferita è a c. 498; Naz. di Napoli, Codice XII, C. 18, cc. 221-229.

(3) *Ambassades*, pp. 356-357. Del vezzo dell' Avila di esclamare ad ogni candidatura proposta che il suo re *queria* o non il candidato, è memoria anche nella Relazione del Conclave di Paolo V, del Codice Ottobon. 1028, Bibl. Vatic.; comincia: « Molte dignità principali .... »; finisce: « ..... paschino il suo gregge »; senza numerazione.

(4) Scrisse un voluminoso repertorio in otto volumi; intitolato: *Prac-*

Dall' unione del partito spagnuolo e dell'aldobrandinesco era risultato a lui un così numeroso stuolo di aderenti, che ogni velleità di dissidenza si era venuta spegnendo negli avversari, e gli stessi cardinali francesi, pur riluttanti e quasi già rassegnati ad un evento, che avrebbe rappresentato per loro un ben acerbo rovescio della passata vittoria, si disponevano ad avviarsi anch'essi all'adorazione.

Soli, in disparte, se ne stavano il Baronio e l'oratoriano Tarugi, « professori di coscienza timorata » (1), i quali non approvavano tale nomina, non solamente per alcuni gravissimi appunti sostanziali, diremo così, che si facevano al Tosco, ma ancora per alcuni formali, e cioè per il suo sboccato parlare alla

---

ticarum Conclusionum Juris in omni foro frequentiarum, Romae 1605-1608. Al dire degli Ambasciatori veneti, per questa sua opera egli si teneva un secondo Bartolo: Cfr. DÖLLINGER e REUSCH, op. cit. (sotto, p. 65, n. 1), p. 170, n. 1.

(1) *Conclavi*, p. 361. Secondo una relazione, essa pure inedita ed anonima, del Conclave di Paolo V, la quale comincia: « Doppo giorni 25 di regno.... »; e finisce: «... ricevuto dal popolo con suprema allegrezza », la quale è nell'Arch. di Stato di Torino, Racc. Francesconi, vol. 54, cc. 217-223, partecipe dell'azione sarebbe pure stato il Cardinale Borromeo. Ivi si legge infatti, c. 220: « Borromeo, Tarugi e Baronio Cardinali scrupolosi stavano in « disparte biasmando questa dispositione universale verso la persona di « Tosco, e ricercati da diversi Cardinali costantemente negarono risoluti di « non concorrere già mai in simil elettione, dicevano che disdiceva in un « Papa non haver regola e moderatezza nel dire et esser sboccato come To- « sco in pregiuditio della dignità e modestia Pontificia. Aldobrandino fu con- « sigliato lasciarli da se, acciò stimulati non sollecitassero gli altri. Aldo- « brandino certo per volontà di Dio persevera in opinione di voler acquistare « anco li voti di questi tre Cardinali che poco importavano all' elettione « perchè li soli usciti dalla cella di Tosco, per entrare in Capella all'adora- « tione eccedevano di molti li due terzi. Nel passare per la sala de' Duchi, « Bevilacqua e San Cesareo di commissione d'Aldobrandino si presentarono « a Baronio che ivi ritirato in disparte se ne stava, pregandolo con efficac- « cia instanza che venisse; egli costantemente, intrepido, benchè vedesse « tanti purpurati uniti et il Papa già fatto, continuando nelle sue doglianze « et alzando vigorosamente la voce disse, verso Aldobrandino, che mai sa- « rebbe andato. Fece poi avanti Dio la sua protesta e dimenando le mani « e percotendosi il petto, crollando il capo con vehemenza di sospiri e con « parole interrotte detestò l'attione, et il consenso di quelli che volevano « Tosco. Questi liberi effetti d'un huomo stimato di coscienza illibata e ve- « ritiero chiamarono a se un circulo di Cardinali ».

lombarda, inframmezzato delle più libere esclamazioni (1). Sette volte di già l'Aldobrandini li aveva mandati a chiamare perchè anch'essi venissero all'adorazione, ma invano. Il contegno dei due dissidenti è rappresentato con molta efficacia, oltre che dai citati *Conclavi*, da una relazione inedita, ove è detto: « In questo « tempo stava Baronio con Tarugi passeggiando avanti la sala « Regia, et all'usanza sua Baronio in forma di soliloquio con « profonda voce andava sospirando e dicendo: oh Dio che modo « di fare il Papa è questo! Non piaccia a Dio che nè io nè questo « buon vecchio siamo li primi a consentir a tale elettione, ci « andrò se non potrò far altro, ma sarò l'ultimo, nè resterà di « me questa memoria nella posterità che io sia stato mai il « primo » (2).

Se non che, come immaginosamente, ma efficacemente, dicono i *Conclavi*: « il Signore che dal monte altissimo della sua « providenza havea risoluto di spiccar la pietra piccola della « parola di Baronio, per dar con essa ne' piedi di questa grande « statua di Nabuchodonosor, e gettarla a terra, fece perseverare « Aldobrandini nel suo desiderio di voler anco unir questi due « agli altri suoi »; onde trovò modo di costringerli a venir nello stretto corridoio, ove già tutti si erano assembrati per recarsi poi all'adorazione. Ma a questo punto successe il fatto mai più visto, che non si potrebbe meglio riferire che nel colorito francese del

---

(1) Quali fossero gli intercalari del Tosco si può riportare in latino, con le parole della *Supplicatio ad Imperatorem, Reges, Principes, super causis generalis Concilii convocandi contra Paulum Quintum* etc., auctore Martino Becano Societatis Iesus, etc., Londini 1613, p. 11: « Baronius ante portam « capellam Sixti clamare incepit: Vultisne creare Papam qui in omni verbo « priapum miscet, (prout mos est Longobardorum, de qua provincia est Car- « dinalis Tuscus) et hoc in tam magnum scandalum Christianorum? ». Si vegga del resto l'ampia e spesso esilarante Relazione di Teodoro Amideno, riportata dal Calenzio, Documenti, n. XIV, p. 937 e sgg.

(2) Comincia: « Sono stati tanti e così strani gli accidenti.... »; finisce: « .... di Roma lì 20 di maggio 1605 »; in Arch. Vat. XI, 124; Bibl. Naz. di Napoli, Cod. XII, cart. 35, C. 72; Cod. XII, C. 39, cart. 95; Cod. XII, C. 30, senza numerazione. Lo stesso discorso è riferito in una lettera sul conclave medesimo, datata da Roma il 16 maggio 1605, che è nello stesso Cod. Ottobon. citato più sotto (p. 52, n. 2), c. 190, verso.

cardinal Joyeuse: « Sur cela, se présente le grand Baronius (il « se peut, ce me semble, appeller tel en ceste action) lequel ayant « tousiours protesté á Aldobrandin, qu' il n'iroit jamais à l'ado- « ration de ce sujet, que le dernier; dit tout haut, à ceste grande « troupe confuse, qu 'il vouloit que les paroles qu 'il alloit dire, « fussent sçuees par la posterité; et usa de ces mots du Pseaume, « *Scribantur haec in generatione altera:* Que celuy que nous allions « élire, estoit indigue de ceste charge, que c' estoit faire une « grande playe à l'Eglise: Qu 'il ne feroit point de schisme: « mais quil n' iroit que le dernier, à son adoration. Nous vismes « alors, un zèle bien ardent, à l'honneur de Dieu, et un exemple « fort rare, qu' un seul Cardinal, sur l'acte propre de l'adoration « et voyant tous les autres unis, osast parler avec tant de li- « berté » (1).

Sulle parole pronunciate in quel frangente dal Baronio, le più memorabili certissimamente di tutta la sua vita, dovremo tornar di proposito più sotto (2). Qui non ci resta che accennare al grande effetto ch' esse sortirono.

Tutte le relazioni del conclave si accordano, di fatti, in riferire, che al sentirle il cardinal Montalto, il quale pure era stato fra coloro che avevano dato al Baronio l'esclusiva nel conclave precedente, voltosi al cardinale Aldobrandini, gli disse: « Facciamo Papa questo sant'uomo, che parla con tanto zelo! » E allora nel conclave si levò un gran grido: Baronio, Baronio! Al quale gli Spagnuoli e alcuni del partito dell'Aldobrandini si posero a contrastare, gridando: Tosco, Tosco! E mentre i partigiani di quest' ultimo si asserragliavano con lui nella Cappella Sistina; quelli del Baronio, sostenuti ora dai Francesi, lo portarono a forza per l'atto dell'adorazione nella cappella Paolina. « Je voyois, dice il cardinal Joyeuse, qu'on y emportait Baronio, « le quel resistoit tant qu'il pouvoit, s'attachant par les pieds, « et par les mains, aux colonnes et aux portes criant: Je ne « veux point estre Pape, faites un autre Pape, qui soit digne

---

(1) *Ambassades*, p. 353.

(2) Cfr. sotto, p. 82.

« du sainte siège » (1). Una relazione del conclave dice anch'essa che il Baronio « era da Cardinali suddetti condotto alla « Paolina per farlo Papa, ma egli ricusando di essere Papa et « gridando: Baronio esclude Baronio, et per non entrare in Cap- « pella attaccossi alla porta, ne fu per forza spontato da Mon- « talto et Giustiniano, che di peso lo portarono dentro » (2). Del resto dell' irriducibile resistenza del Baronio e del suo protestare ch' egli non si era opposto al Tosco per essere esaltato lui, sono piene tutte le altre relazioni (3).

Un compromesso fra le due fazioni condusse tosto poi, e cioè la notte di quello stesso 16 di maggio, alla nomina del cardinale Borghese, che fu Paolo V: consenziente anche stavolta e consigliante il Baronio, che avrebbe detto a chi glie lo proponeva: « Si, figlio mio, che questo è molto meglio di me » (4).

Giustamente però i *Conclavi*, riassumendo il tumultuario corso degli eventi, osservavano: « Tosco fu vicinissimo ad essere Papa, e fu escluso da una parola di Baronio ». Nè di parzialità troppa elogiativa può quindi appuntarsi il passo delle Memorie dell'oratoriano Padre Zazzera, ove il tutto è designato quale: « l'attione eroica che fece detto Signor Cardinale Baronio « insieme con il Signor Cardinale Tarugi nella sede vacante di « Papa Leone, quando mentre unitamente tutti li Cardinali an- « davano per adorare Papa il Signor Cardinal Tosco, loro due « soli si misero pubblicamente a contradire a detta elettione et « gli fu fatta l'esclusione » (5).

---

(1) *Ambassades*, p. 354. Le violenze usate al Baronio dovettero essere non lievi, poichè il Sirmond, nella più volte citata lettera, riferisce di lui: « E mi ricordo haverlo sentito dire, che quando si sentiva nominare nelli « Scrutinii, gli pareva fossero tanti colpi di martello. E quando lo volsero « tirare per forza nella Capella, s'attaccò talmente alli balaostri, che della « violenza fattagli restò più d' una hora con palpitazione di cuore ». Cfr. Laemmer, *Diatriba*, p. 25.

(2) Cfr. Cod. Ottobon. 1028, cit. sopra p. 37, n. 3.

(3) Per es. la Relaz. del conclave di Paolo V, che è nel Cod. della Bibl. Casanatense, 796; comincia: « La Elettione del Sommo Pontefice... »; e finisce: « .... senza alcuna sorte di alteratione »; c. 218.

(4) *Conclavi*, p. 371.

(5) Calenzio, p. 697.

E in verità, se si guarda al risultato ultimo, è pur forza che si dica, che il Baronio da solo operò l'esclusione del candidato, che aveva già avuto tutti i suffragi degli Spagnuoli e che da essi era stato altamente dichiarato il più accetto al loro Re.

Non occorre dire, che questo ultimo tratto del Baronio non era certo il più acconcio ad attutire lo sdegno spagnuolo contro di lui.

III.

Natura giuridica della Exclusiva esercitata dalla Spagna.

Al giurista si affaccia a questo punto una molto importante questione, della quale è bene dir qualcosa di proposito, prima di procedere innanzi. La questione riguarda la natura giuridica della esclusiva opposta dalla Spagna alla esaltazione del nostro Baronio al pontificato.

Si riteneva un tempo, che per la prima volta appunto contro il Cardinal Baronio si fosse da parte della Corona spagnuola messo in campo il famoso istituto dell'*Exclusiva* (1). Anzi a cotesta priorità del Baronio nel patire gli effetti dell'esclusiva ancor mostrava di pensare uno dei più gravi trattatisti del diritto ecclesiastico de' tempi moderni, l' Hinschius (2). Ma lo studio fondamentale del Wahrmund sulle origini dell' istituto (3), e quello successivo del Sägmüller, ricco esso pure di nuovi dati (4), e infine la vivace e diffusa polemica accesasi fra di loro, che fu per altro una delle poche davvero proficue alla scienza (5),

---

(1) Estor, op. cit., § 57; cfr. Wahrmund, op. cit., p. 36, 206.

(2) Hinschius, *System des katholischen Kirchenrechts*, vol. I, Berlin 1869, p. 636.

(3) Wahrmund, op. cit. sopra p. 22, n. 1.

(4) Saegmueller, op. cit. sopra p. 9, n. 1 (p. 10).

(5) Wahrmund, *Beiträge zur Geschichte des Exklusionsrechtes bei den Papstwahlen aus römischen Archiven* (Sitzungsberichte der kaiserlichen Aka-

hanno tolto ogni attendibilità a una tale credenza: le prime origini di quello, che fu poi il *ius exclusivae*, rimontano assai più indietro.

Ma resta con tutto ciò pur sempre aperto l' adito a una ulteriore indagine, di carattere, come dicemmo, essenzialmente giuridico. Quella, di cui fu oggetto o vittima, che dir si voglia, il Baronio, fu una vera esclusiva di diritto, una così detta *Exclusiva formalis,* o non invece una semplice esclusiva di fatto, una così detta *Exclusiva materialis*? Rappresentò essa, cioè, l' esercizio da parte della Spagna di un vero diritto di *Veto,* siccome lo si intende oggidì, e siccome lo si è visto esercitare dall' Austria anche in occasione dell'ultimo conclave, o non fu piuttosto un semplice maneggio elettorale, una pressione puramente di fatto esercitata sul Sacro Collegio, per coartarne i suffragii, e cioè quello che si suole anche chiamare una semplice *Exclusiva votorum*? Poichè tra l'una cosa e l'altra non è più permesso oggidì di fare confusione.

La scienza, invero, è si può dire oramai concorde nel ritenere che al diritto preteso ed esercitato da alcune delle maggiori potenze cattoliche di opporre una loro solenne, diretta, esplicita e formale dichiarazione di non gradimento, anzi di di-

---

demie der Wissenschaften, phil.-historische Klasse, Vol. 122, n. 13, Wien 1890); *Zur Geschichte des Exklusionsrechtes bei den Papstwahlen im 18. Jahrhundert. Neue Beiträge aus römischen Archiven* (Arch. für katkol. Kirchenrecht, Vol. 68, 1892, pp. 100-124); *Die Bulle « Aeterni patris filius » und der staatliche Einfluss auf die Papstwahlen* (Archiv cit., vol. 72, 1894, pp. 201-334); inoltre le due recensioni dilui dei lavori del Sägmüller: in Mitteilungen des Institutes für österr. Geschf., Vol. 14, 1893, pp. 516-523; e in Krit. Vierteljahresschrift f. Gesetzgeb. und Rechtswissensch., serie 3, vol. 2, 1896, pp. 140-145. - SAEGMUELLER, *Das Recht der Exklusive* (in Der Katholik, 1889, I, pp. 589-616); *Die Papstwahlbullen und das staatliche Recht der Exklusive*, Tübingen 1892; *Der Anfang des Ausschliessungsrechtes in der Papstwahl* (in Der Katholik, 1894, I, pp. 170-185); *Das Recht der Exklusive in der Papstwahl* (in Arch. succ. vol. 73, 1895, pp. 193-256); *Neueste Lösungsversuche in der Frage nach dem staatlichen Recht der Exklusive* (in Arch. cit. vol. 76, 1896, pp. 25-40; *Lehrbuch des Katholisehen Kirchenrechts,* parte II, Freiburg im B. 1902, p. 317 sg; e 2.a ed., ibid. 1909, p. 362 sgg. In questa edizione il Sägmüller ha notevolmente modificata la sua opinione, come si vedrà più sotto.

niegò alla elezione di un determinato cardinale, dichiarazione rivolta non a un gruppo solo di cardinali particolarmente ligio a quella potenza ma all'intero collegio, dichiarazione la quale prescinde affatto dalle votazioni avvenute o da avvenire nel conclave e non trae la sua efficacia se non dalla autorità della potenza che la fa, dichiarazione infine da farsi secondo una forma, determinata nettamente da una tassativa procedura tradizionale, sia andato innanzi un lungo periodo preparatorio durante il quale le potenze si studiarono di giungere a quel medesimo intento di impedire una esaltazione al pontificato ad esse non accetta o di procurarne una accetta, esercitando sui votanti, massime col mezzo dei loro rappresentanti nel conclave, del Cardinal protettore o Cardinale della Corona, una pressione di fatto, in qualsiasi maniera o con qualsiasi mezzo, e cioè sia con le blandizie, i favori e la corruzione, sia con le minaccie. L'intento, in questo secondo caso, si poteva raggiungere in duplice modo, positivo o negativo, a seconda del maggior o minor seguito che la potenza aveva nel Sacro Collegio. Dato, invero, che essa potesse contare sui due terzi dei votanti e cioè sulla maggioranza richiesta per la elezione, allora la detta potenza metteva innanzi dei proprii candidati compresi in una lista, in una *Inclusiva*. Dato invece che essa potesse contare solo sopra un terzo dei votanti, e cioè sopra una minoranza sufficiente ad opporsi alla riuscita di qualsivoglia candidatura avversa, allora la detta potenza ordinava ai suoi aderenti di ostacolare la elezione di determinati candidati, segnati pure in una lista, in una *Exclusiva*.

É evidente che qui l'arma direttamente adoperata dalla potenza non è il proprio, autoritario *Veto*, sì bene — ci si perdoni l'atroce, ma non inespressivo bisticcio — il *Voto* dei cardinali. Che bisogna a ogni costo guadagnare, padroneggiare e tener fermo, per assicurare gli effetti dell' inclusione o eventualmente dell'esclusione progettata. Ed è pure evidente, che solamente a proposito di esclusiva materiale o dei voti può essere questione di maneggi elettorali, di attacchi e raggiri e seduzioni per scompaginare la inclusiva e più la esclusiva degli avversarii, e, per contro, di una sempre vigile disciplina da parte di questi per tener unito e compatto il nucleo dei voti necessarii all'inclusiva

e più alla esclusiva. L' esercizio della esclusiva materiale può protrarsi indefinitivamente e spiega appunto la durata degli antichi conclavi. L' esercizio della esclusiva formale si esaurisce invece in un attimo (1).

Ora è vivamente controverso nella scienza il punto, in cui l' una specie, la indubbiamente più antica, e cioè la esclusiva dei voti, avrebbe ceduto il campo alla più recente, alla esclusiva formale. La questione è, o, quanto meno, era fino a pochi mesi fa, della maggiore importanza pratica. Poichè, a seconda che tale punto si porta più innanzi o più indietro delle bolle pontificie che, a cominciare da quella di Gregorio XV *Aeterni Patris Filius* del 1621, colpirono di anatema le turbatrici e spesso violenti intromissioni delle potestà laiche nelle elezioni dei pontefici, si deve conchiudere che non la sola esclusiva materiale, ma la stessa formale ne sia stata ferita e sia quindi giuridicamente senza sussistenza, anzi, addirittura illegittima (2).

Di qui l'accanirsi dei due precipui sostenitori delle due opposte opinioni — del Wahrmund, che sta per il più tardivo sorgere dell' esclusiva formale, del Sägmüller, che sta invece per la sua anteriorità alle dette bolle di condanna, — intorno ai più minuti particolari dei conclavi, specialmente della seconda metà del secolo XVI e della prima del secolo XVII, onde determinare, se nell' arruffato armeggiare delle potenze contro alcuni candidati alla tiara si debba ravvisare una semplice esclusiva materiale, o non già una vera esclusiva formale.

---

(1) E merito sopra tutto del Wahrmund, *Das Ausschliessungsrecht*, p. 50, di aver ben sceverate le due forme dell' esclusiva. Cfr. pure Lucius Lector, op. cit., p. 469 sg.

(2) Solo recentemente (quando cioè questo nostro studio era e composto e di già stampato) fu pubblicata la Costituzione *Commissum nobis* del 20 gennaio 1904 (richiamata esplicitamente dalla più comprensiva Costituzione *Vacante Sede Apostolica* del 25 decembre 1904, essa pure solo da ultimo pubblicata), la quale non si limita più a condannare genericamente ogni maniera di intromissione e pressione nelle elezioni dei pontefici, ma condanna in modo specifico e reciso il *civile Veto, sive Exclusiva,* com' essa dice. Quale la portata del nuovo divieto? Lo potrà dire solamente il futuro.

Dobbiamo dichiarare subito che non vogliamo prendere posizione nè rispetto alla questione storica generale delle origini del *ius exclusivae* (1), nè tanto meno rispetto alla questione giuridica della sua legittimità. A ciò occorrerebbe un troppo più lungo e speciale discorso, di quanto qui noi non possiamo fare. Intento nostro è semplicemente quello di saggiare, chiudendoci nell'ambito dei due conclavi del 1605, con il sussidio dei dati di cui noi disponiamo, più ricchi di quelli dei quali si sono valsi i due sopraricordati antagonisti, quale delle due opinioni abbia in essi maggior fondamento (2).

È bene del pari avvertire fin d' ora che è al primo dei

---

(1) Rileviamo peraltro, che il più della recente letteratura si è schierata in questo punto dalla parte del WAHRMUND, e così in Italia il PIVANO, *Il « Veto » od « Esclusiva » nell' Elezione del Pontefice,* in Studi in onore di Vittorio Scialoja. Estratto. Prato 1904, p. 21 ; in Francia il VIDAL, *Le Veto d'exclusion en matière d'élection Pontificale,* Toulouse 1906, p. 63 sgg. ; in Austria lo EISLER, *Das Veto der katholischen Staaten bei der Papstwahl seit dem Ende des 16 Jahrhunderts,* Wien 1907, p. 33, n. 1, p. 43. Da una diffusa disamina storica dell'argomento per il periodo immediatamente anteriore al nostro, lo HERRE, *Papstthum und Papstwahl im Zeitalter Phillips* II, Leipzig 1907, trasse la convinzione che la opposizione del Sägmüller non può in nessun modo reggere contro la teoria del Wahrmund (p. 650, n. 1); e incidentalmente estende questo suo giudizio anche al primo conclave del 1605 (p. 651, n. 1). È giusto però riconoscere che, concordi questi varii autori sul punto, di cui dicemmo; e cioè nel porre le origini dell' esclusiva formale dopo il 1621, dissentono poi fra di loro nel precisare in quale anno, dopo il 1621 tali origini abbiano a fissarsi. Il Wahrmund, per esempio, è per il 1721, il Pivano per l' anno 1691, lo Eisler genericamente per la metà del sec. XVII.

(2) Del resto, un fatto, sopravvenuto quando questo nostro scritto era già e composto e stampato, rincalza in modo insperato tale nostro proposito. Nella seconda edizione del suo trattato di diritto ecclesiastico SAEGMUELLER *(Lehrbuch des Kath. Kirchenr.*, Freiburg i. B. 1909, p. 362 sgg. e specialmente p. 363, n. 1) dice di recedere dalla sua antica opinione, secondo la quale la origine della esclusiva formale doveva farsi rimontare fino ai tempi di Carlo V; ma dichiara però, di non potere ad ogni modo e a malgrado di tutto scendere più giù del secolo XVII. Ora non è chi non vegga come questa novità, lungi dal scemare interesse ed importanza alla nostra specialissima indagine, glie ne cresca. Dal momento, in vero, che il Sägmüller viene a porre il centro di tutta la sua costruzione appunto nei due conclavi del 1605, è chiaro che i risultati della ricerca, che intorno ad essi noi ci proponiamo di condurre, avranno una portata decisiva, non solamente per le sorti della sua teoria, ma dell' intiera questione.

due conclavi che noi dobbiamo volgere massimamente la nostra attenzione, e che nello studio degli atteggiamenti assunti in esso dall' esclusiva non potremo dissociare il nome del nostro Baronio da quello del Cardinale dei Medici o di Firenze, che, come già si è visto, sotto tanti altri rispetti al suo veniva abbinato. Del resto, quand' anche si fosse dimostrato che contro il Baronio non fu messa in opera una vera esclusiva formale, ma che ciò accadde solamente per rispetto al Cardinale di Firenze, è intuitivo che rimarrebbe pur sempre dimostrata la possibilità virtuale o giuridica di una applicazione della medesima anche al Baronio. Cosicchè anche questi si può fin d' ora considerare, in certa maniera, come toccato dai risultati dell'esame istituito quanto al suo collega.

D'altra parte tale criterio nelle indagini ci è quasi imposto dal fatto, che il Sägmüller, il quale nel suo primo lavoro (1), non avendo ancora sott' occhio le relazioni francesi dei cardinali Du Perron e Joyeuse, si era fissato soprattutto sul Baronio per sostenere che nei conclavi del 1605 si era fatto uso di una vera esclusiva formale, è venuto in seguito spostando il punto di appoggio della sua dimostrazione verso il Cardinale di Firenze (2), fino a mantenerlo fermo unicamente in quest' ultimo nei suoi più recenti scritti (3).

Ancora un altro rilievo è da fare rispetto al metodo seguito da questo autore. Egli aveva nei primi lavori sostenuto puramente e semplicemente che la esclusione, così a pieno riuscita contro il cardinale Baronio, e quella, invano tentata, contro il Cardinal di Firenze da parte della Spagna costituiva un caso di applicazione di vera esclusiva formale. Nel seguito, stretto massimamente dalla polemica del Wahrmund, e di contro alla evidenza, concordanza e abbondanza dei dati d' ogni genere, i quali dimostrano che nei due conclavi le varie fazioni si erano preoccupate ed agitate essenzialmente per l'esercizio di molte-

---

(1) Saegmueller, *Papstwahlen*, pp. 31 sg.

(2) Saegmueller, *Papstwahlbullen*, pp. 235-204.

(3) Saegmueller, *Das Recht der Exclusive*, pp. 198-202; *Neueste Lösungsversuche*, pp. 34-35.

plici esclusive materiali, egli ha precisato il suo pensiero nel senso di ammettere la coesistenza delle due forme di esclusiva in quei due conclavi, e in certo modo la loro concorrenza, descrivendone i rispettivi rapporti in questa maniera: « Le due « cose fanno il paio, la eventuale esclusiva formale, e la escluiva dei voti, tenuta in riserva per il caso che il Sacro Collegio non fosse per rispettare la esclusiva formale (1) », essendo « la prima maniera di esclusiva una cosa odiosa; la « seconda invece una cosa più mite » (2).

Tutto questo ci apre la via ad un ultimo rilievo metodologico. Accettata, senza discussione per adesso, la costruzione sistematica del Sägmüller, noi possiamo prescindere affatto da tutto quanto in gran massa fra le notizie relative ai due conclavi vi lumeggia l' intricato e mutevole gioco della inclusiva e della esclusiva dei voti, e restringerci invece alle pretese prove dell'innestarsi, in cotesto gioco, di una vera esclusiva formale. Ora coteste prove si riducono unicamente a parole ed atti del cardinale d'Avila in alcuni momenti particolarmente critici dei due conclavi.

Nella sua relazione del primo conclave il Joyeuse lasciò scritto:

« Le Dimanche vingt-septième, ledit Cardinal Baronius, eut « trente-une voix: dequoy le contraire party enrageoit; et par« ticuliérement le Cardinal d' Avila, qui disoit tout haut, que « c' estoit traitter un Roy, trop indignement, de donner si ef« frontément tous les jours, tant de voeus à un sien ennemy, « et que ses sujets mesmes y cooperassent » (3).

Il Sägmüller vede in tale protesta l' esercizio di una vera esclusiva, di un *veto* da parte del re di Spagna (4). Se non

---

(1) Saegmueller, *Das Recht der Exclusive*, p. 202.

(2) Saegmueller, Ibid., p. 199.

(3) *Ambassades*, p. 334.

(4) Saegmueller, *Papstwahlen*, p. 31, nota 2. Egli riporta il passo nella traduzione italiana, che se ne conserva alla Vallicelliana di Roma, Cfr. Laemmer, *Melematum Romanorum Mantissa*, Ratisbonae 1875, p. 361 n, 1, Calenzio, p. 663, n. 1 e p. 673.

che egli non ha rilevato che nello stesso Joyeuse si legge più sotto:

« Le Lundy vingt-huictiéme, Baronius eut trente voix, « dequoy le party contraire, continoit à se piquer bien fort, et « particuliérement d' Avila, qui continuoit à crier, qu' on trai- « toit fort indignement son Roy; et accroissoit l'iniure, en la « publiant » (1).

Ora vien fatto di domandarsi: in quale giorno precisamente fu data al Baronio l' esclusiva formale: la domenica o il lunedì? Oppure gli fu data due volte? E allora: non è molto probabile che qui non si trattasse di altro, se non di uno sfogo del vecchio ed iracondo d'Avila?

Tanto più che queste tirate contro un cardinale maleviso e in specie contro il Baronio non erano punto un caso singolo dalla parte degli Spagnuoli. Già toccammo di quella da cui egli ebbe a difendersi in una congregazione di cardinali, nella imminenza del conclave. Durante questo, e precisamente la stessa sera antecedente l' elezione di Papa Leone XI, si temette che gli Spagnuoli avessero a ritentare uno scandalo somigliante contro di lui; poichè, essendosi il loro ambasciatore presentato al conclave alle ore tre di notte del 31 marzo per cosa di somma urgenza, « chacun croyoit, qu' il eut à parler de quelque chose « de bien grand, touchant le Conclave: comme de faire une « protestation, contre le Cardinal Baronius etc. », siccome riferisce ancor sempre il Joyeuse (2).

Ciò del resto sembra aver sentito il Sägmüller, il quale ha da ultimo concentrato tutti i suoi sforzi sulla protesta, che sempre il medesimo d'Avila fece, al termine del primo conclave, contro il Cardinal di Firenze. E si fa forte della versione, che di tale episodio si trova in una lettera delli 8 aprile del cardinal Du Perron ad Enrico IV, e che, essendo stata oggetto di vivo dibattito, merita di essere riferita. Il detto cardinale scrive al suo sovrano:

---

(1) *Ambassades*, p. 335. Altri sfoghi consimili dell'Avila sono pure ricordati altrove, p. e., p. 333.

(2) *Ambassades*, p. 340.

« Que le Pape a esté fait sur le nez et à la barbe des « Espagnols: Que le Cardinal d'Avila, Protecteur d'Espagne, s'y « opposa en plein Conclave: criant, Trahison, trahison, je pro- « teste, il est ennemy du Roy Catholique. Le Roy Catholique « l' exclud de sa propre main, et le déclare son ennemy: Que « le Cardinal Doria, qui alloit promettant aux uns, des Eues- « chez et des Abbayes, et menaçant les autres, de leur faire « casser leur pensions; fut si éperdu, que de s'adresser à Mon- « sieur le Cardinal de Joyeuse, *et luy faire ceste belle harangue:* « *Monsieur, il est ennemy du Roy, aidez-nous á luy faire l'exclusion.* « A quoy Monsieur le Cardinal de Joyeuse, luy répondit: Mon- « sieur, vous vous mocquez de moy: c' est que vous me voulez « menér, luy rendre l' obedience: Venez, je vous y accompa- « gneray » (1).

Al Sägmüller, che aveva la prima volta interrotta la sua citazione al punto, ove cominciano le parole segnate in carattere italico (2), il Wahrmund obbiettò, che precisamente in esse stava il perno della questione (3).

Il fatto, invero, che i cardinali spagnuoli si rivolgessero proprio al capo della fazione avversa perchè li aiutasse a far l'esclusiva, dimostrerebbe semplicemente quanto avessero perso la testa di contro all' inevitabile scacco. Ma per un altro verso — e questo è l'essenziale — il chiedere aiuto per porre in essere tale esclusiva e l' andar attorno dispensando promesse e minaccie si possono bensì conciliare col concetto di una esclusiva di voti, non certo con una formale. Ma il Sägmüller ha replicato, che l' essersi diretti anche a un cardinale francese dimostra invece che si trattava di una esclusiva formale; e che le promesse e le minaccie non significano altro, se non che intanto si stava allestendo alla disperata anche una esclusiva di voti (4).

---

(1) *Ambassades* p. 303.
(2) SAEGMUELLER, *Papstwahlen*, p. 239, n. 1 (p. 240).
(3) WAHRMUND, *Die Bulle*, p. 205 n. 1.
(4) SAEGMUELLER, *Das Recht*, p. 201.

È chiaro che ci perderemmo qui in una vera logomachia, se non lasciassimo parlare i soli fatti. I quali sono questi.

Intanto è da considerare, che la incomposta dichiarazione del d' Avila poteva avere un intento assai diverso da quello che le si vuol attribuire; poteva cioè avere l' intento di far conoscere a tutti gli aderenti alla Spagna la opposizione di quel re contro il Cardinal di Firenze, cosa che fino a quest'ultimo istante, e cioè troppo tardi, il vecchio e ingenuo d' Avila non si era indotto a rivelare.

Il Sägmüller, che ben vide la grave portata di questa obbiezione, ha cercato di sventarla sostenendo, che quello non era omai nel conclave il segreto di nessuno e che quanto meno tutto il partito spagnuolo lo conosceva (1). Egli argomenta essenzialmente da due passi innegabilmente assai contradditorii e dubbii del Gindely, il solo autore, come già dicemmo, ch'abbia avuto sotto gli occhi le fonti spagnuole. E bisogna anche riconoscere che le fonti consuete, e cioè i famosi *Conclavi* e le relazioni dei cardinali Francesi, non chiariscono neppure esse nettamente questo punto.

Se non che le fonti inedite smentiscono recisamente la supposizione del Sägmüller, e pongono fuori di dubbio, che, se anche alcuni avevano avuto nel conclave o sospetto o sentore della cosa, e se anche al corrente di tutto era l' Aldobrandini, la intenzione del Re di Spagna di escludere il Cardinal di Firenze non era però nota a molti degli stessi cardinali più ligii alla Spagna. Ne citiamo alcune. Secondo una lettera informatrice sull' andamento del conclave, alla protesta del d' Avila sarebbe stato risposto da Farnese e S. Cecilia, e cioè da due cardinali spagnolissimi: « che a niun di loro era stato dato espressamente « Fiorenza per ricusato del Re » (2). Una relazione dello stesso conclave dice che coloro, a cui d' Avila rinfacciava di tradire il Re « pretendevano di potersi giustamente scusare, non ha-

---

(1) Saegmueller, *Papstwahlbullen*, p. 238, n. 1.

(2) Comincia: « Ricercato di scrivere... »; finisce: « ... et egli viva lungamente felice ». In Bibl. Vatic. Cod. Ottobon. 2798, c. 168 sgg., c. 178 *verso*.

« vendo prima dall' hora Avila, buon signore, et non tanto prat-
« tico nell'elettione de' Papi, quanto in quelle che si fanno ne'
« collegi di Salamanca, comunicato il segreto del suo Re », e soggiunge che d' Avila sperava che: « qualunque volta fosse « bisognato, potesse haver tempo di scoprirsi, et di ributtare Fio-
« renza » (1). Anche più esplicito, se possibile, è il conclavista del cardinal Doria, il prelato perugino Orazio Mancini, il quale in una sua lunga lettera informativa al Duca di Sessa, scritta il 3 aprile, della quale ci avremo ad occupare più sotto, faceva colpa al d' Avila di non essersi mai voluto sbottonare prima, e, a quanto pare, nemmeno con i suoi fedelissimi cardinali Madruzzo e Doria (2).

Nè il marchese di Villena era stato, fuori del conclave, più verboso e più risoluto del cardinale d'Avila dentro di esso. Scriveva invero ancora in data delli 22 marzo 1605 Anastasio Germonio al duca di Savoia: « Nè sin'adesso si è trattato che di Fiorenza, « che fu il primo giorno dell' ingresso; e se non era la praticha « scoperta, si faceva subito: non havendo sin'a quell' hora il « S.r Marchese di Vigliena detto a quelli della sua fattione ch'il « Re non lo voleva » (3).

La verità è che gli Spagnuoli non sapevano neppur essi, nè a Madrid nè a Roma, se avevano o non avevano ad escludere esplicitamente il Cardinale di Firenze, che pure essi cordialmente non desideravano. Per rispetto a quanto succedeva in Roma a questo riguardo basterebbe ricordare la lettera del Germonio che abbiamo riferita più sopra, accennante al dissidio fra il Villena e il d' Avila, di cui l' uno voleva e l' altro non voleva il Cardinale di Firenze (4). Ma non sarà inutile aggiungere queste parole della inedita relazione conclavistica che abbiamo citato in principio. Essa dice che il cardinale Sforza nell' imminenza del conclave: « persuase all'Ambasciatore a non aborrire questo sog-
« getto (cioè il Cardinale di Firenze) et a volere anche prestarli

---

(1) Arch. Vat., Pio 14, c. 37 *verso*.
(2) Cfr. sotto, p. 59.
(3) Arch. di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma, mazzo 21.
(4) Cfr. sopra, p. 32, n. 3 (p. 33).

« aiuto. Mosso l'Ambasciatore dalle raggioni di Sforza scrisse in « Spagna a favore di Fiorenza con tanta efficacia che n' ottenne « la nominatione la quale gionse poi in tempo ch'egli era già « fatto Papa. Di qui avvenne che sendo seguito certo accordo « tra l'Ambasciatore et Aldobrandino che fu spiegato in scrittura « sottoscritto da essi, l'Ambasciatore si fece promettere da Al- « dobrandino ch'egli non haverebbe mai proposto Fiorenza senza « haverne da lui prima il consenso, perchè l'Ambasciatore voleva « obedire all' instruttione, et dall'altro canto voleva lasciar luogo « alla gratia che egli attendeva di Spagna per questo soggetto, et « consegnò poi questa scrittura in mano d' Avila quando entrò « in Conclave, et a i Cardinali confederati che l' interrogavano « per saper il senso suo intorno a questo rispose sempre che « Avila haveva in ciò ricapiti sufficienti » (1).

Dalla lettera dell'Ambasciatore piemontese a Madrid, che più sopra riferimmo, risulterebbe poi che solamente intorno al 19 marzo, e cioè a Conclave già incominciato, si fossero colà decisi a scrivere a Roma, non già, a dir vero, per la nomina, ma per l'esclusione del Cardinale di Firenze (2).

Le cose che siamo venuti fin qui discorrendo, per quanto terribilmente aggrovigliate e contraddittorie, ed anzi appunto perchè tali, sono le sole, che possano dare spiegazione di una circostanza, riferita concordemente da tutte le fonti edite ed inedite relative al primo Conclave, e cioè della contestazione vivacissima sorta fra il Cardinale di S. Cecilia e il d'Avila, proprio nel momento in cui questi aveva preso a protestare contro la nomina del Cardinale di Firenze, circa le effettive intenzioni del Re di Spagna a riguardo di lui, sostenendo il d' Avila che il Re non lo voleva, ribattendo il Cardinale di S. Cecilia, il quale era uscito perchè infermo dal conclave e ne era rientrato appena allora, che il Re invece lo voleva e che egli ne aveva avuto assicurazione dall'ambasciatore di Spagna.

Dalle cose dette, inoltre, per quanto esse siano aggrovigliate e contraddittorie, risulta però evidente, che le parole e l'azione del

---

(1) Cart. 27 (cfr. sopra, p. 9, n. 1).
(2) Cfr. sopra, p. 32.

d' Avila, lasciato allo scuro di tanti mutamenti, possono avere una spiegazione molto più ovvia e naturale di quella, che il Sägmüller attribuisce loro.

Contro di lui stanno, del resto, ancora ben altri argomenti.

Va osservato invero che nessuna fonte, nè stampata nè inedita, ha, non diciamo un accenno esplicito alla pretesa portata dell' intervento del d' Avila e delle sue proteste, ma neppure un riflesso indiretto di essa. Nessuno, nè dentro nè fuori del conclave, mostra di accorgersi che con ciò il d' Avila operasse una vera esclusione. In questo non vi è il minimo disaccordo fra le fonti edite (1), e le inedite (2). E pure la cosa sarebbe stata di tale gravità da non poter passare non debitamente rilevata e valutata!

Ma vi è di più. Alla mossa del d' Avila fu per lo contrario attribuita una significazione, e furono fatti eseguire dei commenti,

---

(1) GERMONIUS, *Commentaria*, col. 918: « Quamobrem, vocem com-« probante eventu, accidit, ut electoribus electum de more ad Paulinum Sa-« cellum comitantibus, obvius fieret Avila, qui fremens, ac furens, nolle se « eum agnoscere Pontificem clamavit Regi suo, ut ille dicebat, gratum non « futurum, Sfortiae simul, ac Farnesio regiam iram minitans, aliorum « fidem obtestans, nonnullus, etiam nominatim appellans, quasi eorum opem « imploraret, sed Sanctae Caeciliae Cardinalis in Comitium paulo ante re-« versus, unde morbo urgente exierat, Cardinalis Florentini electionem gra-« tissimam Regi futuram, ex ipsius Legati verbis, quem ipse nuperrime se « alloqutum dicebat, large testatus est. Qua voce percussus Avila, lapsum-« lapsu graviorem fecit, cum enim inconsiderate iactata verba excusare vellet, « Legatum accusavit, quod Cardinali Florentino obsisti censuisset, se quidem « repugnante conscientia id fecisse: quando summo honore dignum amicum « inter chariores semper habuisset, Avilae audaciam etc. . . . ». Vedi il seguito, sotto p. 56. — Cfr. del resto la decisiva narrazione dello Joyeuse, medesimo, *Ambassades*, p. 343.

(2) P. e. Relazione citata sopra, p. 9, n. 1, cart. 34 sg.: « Avila da « tanto rumore finalmente risvegliato dal suo profondo letargo et uscito « dal letto comparve gridando altamente e replicando spesso chè il Re non « lo voleva in alcun modo, voltandosi particolarmente a Borromeo che pri-« miero gl'occorresse ma egli senza dargli risposta prese S. Cesareo per la mano « et s' inviò insieme con molti alla stanza di Farnese, dove si faceva la « mossa. Quivi gionto Avila ancora cominciò a dolersi dei collegati amara-« mente protestandosi che quest' elettione era contro la mente et contro il « servitio del Re, fugli risposto da Sfondrato che non era servitio di S. M.tà « il fare altrimente, et da Farnese gli fu ricordata la prudenza che sendo il

che escludono onninamente il concetto ch'essa potesse valere quale una vera esclusiva, e tanto meno quale una esclusiva formale. E valga il vero.

Il Sägmüller fa un gran caso, come si è visto, della circostanza che d' Avila e Doria si fossero rivolti anche al cardinale francese Joyeuse, come se anch' egli avesse dovuto sottostare ad una esclusiva del Re di Spagna, qualora questa fosse stata una esclusiva formale. Se non che questo preteso effetto della protesta dell'Avila è proprio scalzato da una testimonianza per varî riguardi notevolissima, ma specialmente perchè derivante da un uomo ligio quanto altri mai al partito spagnuolo; essa è di Anastasio Germonio (1). Dopo aver menzionata la tardiva resipiscenza del Cardinale spagnuolo allorchè vide cader nel nulla la sua famosa protesta e tentò di coonestarla alla peggio ne' modi anch' essi intempestivi e un po' urtanti, di cui è memoria in tutte le fonti, ecco che cosa il Germonio soggiunge:

« Avilae audaciam Gallicanae Princeps factionis Jojosa sii « verbis retudit: Quid nobis cum Hispaniarum Rege, quid ad « nos, an hic ei sit acceptus, nec ne? Probum virum, virtutibus, « auctoritate, sanguine proestantem nos habere sat est » (2).

Altro che piegarsi al preteso *veto* del re di Spagna!

Andiamo innanzi. In una fonte inedita, che già parzialmente citammo (3), dopo riferita la protesta del d'Avila contro il Cardinale di Firenze, si soggiunge che da parte dei cardinali del partito spagnuolo: « li fu risposto, che hora non era più alcun « di loro a tempo di impedirlo, poich'essendo stat'accettato da

---

« negotio stabilito egli favellasse in quella guisa tanto publicamente et dopo « molte repliche il medesimo Farnese terminò quelle altercationi con dirli « che quelle proteste et dichiarationi non erano più in tempo con questa « risolutione. Avila si partì da loro accompagnato solamente da Doria testi- « monio di quella mal considerata attione. Partitosi Avila attesero gli altri a « far la massa e tutti unitamente andarono alla Camera di Fiorenza ecc... Avila « che in vano s'era ito dibattendo sempre con le solite proteste et con mi- « naccie di volere uscire di conclave senza trovare chi lo volesse seguire « ne sentire . . . ».

(1) Cfr. sopra p. 32, n. 3 (p. 34).

(2) Germonius, *Comment.*, col. 918.

(3) Cfr. sopra, p. 52, n. 2, la notizia è a c. 178.

« Aldobrandino con tutti i suoi ed essendoseli aggiunti quelli « de' collegati, che non dipendevano da Spagna più che quanto « comporta la volontà loro, quali bastavano, anzi sopravanzavano « a far il Papa, era vanità a credere, che per le loro voci et « richiami fussero per tornar a dietro, et così se il Marchese di « Vigliena, anzi se il Re stesso fusse stato presente, non havrebbe « potuto far più di quello, che essi facevano, cioè di secondare « l'elettione di Fiorenza, già che non si poteva più impedire ». Dunque il fatto, che in favore del Cardinale di Firenze si fosse schierata ormai una maggioranza sufficiente all'elezione, appariva a quei cardinali un ostacolo ormai insormontabile, anche dal Re in persona, se colà si fosse trovato; e ciò perchè esso toglieva qualunque possibilità di formare una efficace esclusiva di voti. Avrebbero potuto essi dire altrettanto se il d' Avila avesse avuto realmente tra le mani l'arma di una esclusiva formale? No; perchè contro i colpi di questa non avrebbe potuto esser di scudo o di impedimento neppure quella certa maggioranza, di cui si è detto.

Ma che il partito spagnuolo si sia dovuto dar poi vinto, non già perchè la pretesa esclusiva formale del D'Avila fosse stata pubblicata non più in tempo, e cioè quando il Papa già era fatto, sì bene perchè non vi era più la possibilità materiale di assembrare una esclusione di voti contro il Cardinal di Firenze, è detto esplicitamente dal già ricordato Orazio Mancini, in certe sue lettere informative al Duca di Sessa. Il Mancini era entrato in conclave come conclavista del Doria (1) e come uomo di fiducia della Spagna. Questo e la sua particolare competenza in materia di maneggi conclavistici ci sono attestati da una lettera dell'Ambasciatore piemontese al suo sovrano, con la quale, d'accordo col Mancini, gli accompagnava disigillate le lettere di lui al Duca di Sessa, con incarico di farle pervenire poi sigillate a quest'ulti-

---

(1) Cfr. Pauli Alaleonis, Sacrarum Caeremoniarum Magistri, *Diarium Caeremoniarum Pontificarum, ab anno Domini 1603 usque ad annum 1614*, in Cod. Vallic. I, 68, c. 84: « Oratius Mancinus, Presbiter Perusinus, et Io. Bapt. « Spinula cum. Ill. D. Cardinale Ab Auria ».

mo (1). Ecco i passi essenziali di una lettera del Mancini datata da Roma, il 3 d'aprile, alle 4 ore di notte (2): « Prima che en-
« trassi (in conclave) dissi più volte al S. Marchese di Vigliena che
« se non voleva Baronio o Fiorenza era necessario di escluderlo
« con appuntare l'inclusione d'altri o con dichiararsi in modo che
« non ci fossero fatti in faccia senza nostra participatione, et ciò
« replicai più volte a S. E. come anco al S.r Secretario dell' Im-
« basciata, avertendoli di più che il S. Cardinale d' Avila m'ha-
« vea detto et fatto dire che di questo negotio dell' elettione o
« esclusione io non ne parlassi con alcuno in nissun modo, come
« credo e so d' haver scritto a S. E. nell'ultima mia delli due di
« Marzo; et il giorno avanti che entrassimo in conclave il S.r Mar-
« chese mi disse ch'io stessi di buona voglia che haveva provi-
« sto a tutto quello che bisognava et che a me non toccava far
« altro che accudir et ubidir al S.r Cardinale d'Avila et al S.r Car-
« dinale Doria ». Prosegue riassumendo le mene del conclave, e osserva: « Per tutti questi interessi poteva Avila perinsino all'ul-
« timo giorno escludere chi voleva e dato che Farnense, S.ta Ce-
« cilia e Sforza per li particolari sdegni loro con Aldobrandino
« havesser voluto con gl'altri amici loro suddetti Fiorenza, noi
« potevamo escluderlo mentre havevamo certe per la sua esclu-
« sione tutte le creature di Montalto da Borromeo in poi et in-
« sieme Como Avila Doria e Madruccio Perretti Diatristano et

---

(1) Arch. di Stato di Torino. Lettere Ministri Roma, mazzo 21. Lettera del Conte di Verrua delli 4 d'Aprile:

« L'Abbate Mancini di molta bontà, valore et pratica di trentaquattr'anni
« di questa Corte, et de Conclavi più di qualsivogl'altro, conosciuto, et sti-
« pendiato per tale da S. M.tà, è entrato in conclave pur per servitio del Re,
« scrive l' alligata lettera al Duca di Sessa, dandole conto del seguito suc-
« cintamente perchè ne possi far fede al Re, l'ho pregato a inviarla col sigillo
« volante perchè V. A. Ser.ma possi legerla, et considerarla bene, et poi farla
« sigillare, et consegnare in proprie mani del Duca di Sessa ». Quella rimasta nell' Archivio torinese è evidentemente una copia. La lettera prosegue promettendo, che sarebbe pure mandato in visura un diario del conclave, redatto dallo stesso Mancini, di cui una copia è appunto nello stesso Archivio. Materie eccles., categoria 29, mazzo 1. n. 4.

(2) Arch. di Stato di Torino, Materie eccles., categoria 29, mazzo I, n. 4.

« cinque o sei vassalli creature di Aldobrandino che mai vi sa-
« rebbono andati quando Avila si fosse lasciato intendere, il quale
« sempre disse e replicò più e più volte a Madruccio e a Doria
« che questa pratica di Fiorenza non era niente che esso sapeva
« gli ordini che teneva et che non bisognava parlar niente » (1).
Segue il Mancini a dire delle premure fatte al temporeggiatore d' Avila, perchè chiarisse se voleva o non il Cardinal di Firenze: « Però che volendolo si dichiarasse che in un' hora l'havressimo
« fatto con reputatione nostra e non lo volendo medesimamente
« doveva dirlo acciò se gli facesse l'esclusione in tempo che ci
« potesse riuscire, et esso mai volse dar risolutione alcuna, et a
« me disse et fece dir più volte dal cardinale Doria et dal Se-
« gretario suo dal principio del conclave sino al fine ch'io mai
« parlassi nè d'includere nè di escludere ». Proclama quindi l'impossibilità in cui fu di agire: « Sempre mi voltai con diversi
« modi a far penetrare al S.r Marchese di Vigliena quanto era
« passato e passava in conclave e se non rimediava subito con
« far dichiarare ad Avila la mente di S. M.tà eravamo in peri-
« colo manifesto di finirla ogn' hora con Fiorenza, ma non
« hebbe mai fortuna se non che era provisto a quanto era di
« mestiero senza saperne mai particolar alcuno. Onde per l'ultimo
« rimedio mi resigai di mettere a manifesto pericolo la vita mia
« e dissi a Doria che si contentasse mentre eravamo trattati di
« questa maniera ch'io così privato rimediassi al tutto et che se
« haveva certezza la S. S.ria Ill.ma che il Re non volesse Fiorenza
« me lo dicesse mentre tenevo più facile l'esclusione sua che non
« era stata quella di Baronio » (2).

---

(1) Circostanza confermata dalla relazione di cui sopra p. 9, n. 1, c. 32: « Madruzzo, il quale insieme con Doria haveva pochi giorni prima molte « volte detto ad Avila, che se era alieno da Fiorenza era bene di pensarvi « per tempo, et di farli l'esclusione, perchè questo era soggetto da temerne, « et haveva sempre havuto per risposta che non dubitasse ch' egli si era « posto in sicuro ».

(2) Il proposito un pochino millantatore del Mancini di porsi lui stesso a combinare l'esclusiva risulta da un brano di una nuova lettera del Conte di Verrua al Duca di Savoia pure del 4 di aprile, ove dopo avergli narrato come fosse stato mistificato il D'Avila, soggiunge che il Mancini lo assicu-

In una successiva lettera senza data, che è allo stesso luogo, dopo riassunte le vicende più sopra narrate con poche varianti (eccetto un accenno al Baronio, che sarebbe stato consapevole delle pratiche preconclavistiche fatte presso l' Ambasciatore spagnuolo) il Mancini narra l' evento finale così: « Avila chiamò Doria e « li disse che l'aiutasse all'esclusione di Fiorenza in tempo che « erano quasi andati tutti li Cardinali in camera sua come scrissi « a V. E. nell'altra mia e cominciò a cridare per il conclave ad « alta voce che era tradito e che il Re suo non lo voleva, e che « lo tradivano Aldobrandino Farnese Montalto Sforza Acquaviva « e S.ta Cecilia e con tutti si andò a protestare a nome del suo « Re et andando in camera di Acquaviva dove era S.ta Cecilia gli « rispose detto S.ta Cecilia che non era più tempo et che ancor « esso sapeva la mente del Ambasciatore cattolico ».

Tutti questi passi non hanno bisogno di lungo commento. Basterebbe il fatto che della protesta del D'Avila si sia dal Mancini, che pure era così fervente servitore della Spagna, fatto tanto poco conto, da ricordarla quasi solo per incidenza da ultimo e in termini di piena disapprovazione, per dimostrare che il vecchio, ingenuo e collerico cardinale Spagnuolo era mille miglia lontano dall'esercitare con quella sua tirata un qualunque diritto della Corona di Spagna; sì bene lasciava irrompere, nella maniera rumorosa e impulsiva che gli era abituale, uno sdegno e un cordoglio, del resto ben giustificati (1). Sostenere che con quella protesta: non essere il prescelto persona gradita al suo Re, egli esercitasse a nome di questo una vera esclusiva è tanto arbitrario, da quanto sarebbe il sostenere che quando nel con-

---

rava, che « era assai più facile far l' esclusione a Firenze, che a Baronio, « anzi l' abbate Mancini s' offerse egli solo privato di volergliela fare ». Arch. di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma, mazzo 21.

(1) Come molto bene, del resto, già aveva rilevato il WAHRMUND, *Ausschliessungsrecht*, p. 207, fin dal suo primo lavoro. Cfr. inoltre LUCIUS LECTOR, op. cit. p. 542, n. 2. (p. 543): « En pesant bien tous les détails « des récits, nous ne saurions voir dans l'acte d'Avila l' exercice propre- « ment dit de l'exclusion ouverte et publique, et bien moins encore celui de « l'exclusion formelle et juridique. Ses cris désespérés avaient évidemment « pour but principal de rallier à sa faction le nombre de votants nécessaire ». Così pure PIVANO, op. cit., p. 17, n. 3; 18, n. 1.

clave susseguente egli andava pur sempre gridando, che il Tosco era il solo candidato voluto dallo stesso Re, siccome si è visto, esercitava una inclusiva a nome di quest'ultimo.

E il dare alla sua parola: « il re l'esclude di propria mano », un significato tecnico, sarebbe pure altrettanto arbitrario, da quanto il sostenere, che quando il Baronio gridava come si è visto: Baronio esclude Baronio, o quando si diceva, come pure vedemmo, che il Tosco era stato escluso dal Baronio, si intendesse parlare di una vera esclusiva e non semplicemente di opposizioni, le quali, data l'ossessione di tutte le menti intorno all'esclusiva e inclusiva di voti, che costituiva il nerbo dei maneggi conclavistici, non trovavano parola più ovvia e più efficace per manifestarsi, che quella di *esclusione* (1).

Dunque, rispetto ai conclavi del 1605, è affatto fuori di luogo e fuori di tempo parlar già di una esclusiva formale.

---

(1) Lucius Lector, op. cit., p. 469: « Donner l'exclusion, dans le « langage du XVI et même du XVII siécle, signifie simplement ne pas « donner sa voix à un candidat, ou ne pas comprendre le nom d'un cardi- « nal dans la liste de ceux dont on poursuit l'élection éventuelle. Tout élec- « teur qui refuse de voter pour un de ses collègues lui donne, pour son « compte, « l'Exclusion », tandis qu 'il favorise de « l'Inclusion » ses can- « didats préférés ».

IV.

Le cagioni del rifiuto del Baronio.

Torniamo finalmente al nostro Baronio.

Ch'egli abbia ognora sincerissimamente, risolutissimamente rifiutato di essere Papa innumerevoli e irrefragabili dati testimoniano. Si direbbe quasi ch'egli ponesse un accanimento a volte proprio caparbio nel frustrare ogni tentativo de' suoi fautori. Fra le infinite citazioni di ogni maniera, che a suffragio di ciò si potrebbero ricavare dalle fonti ed edite ed inedite, ci piace riportare, e per riguardo alla gravità del testimone e per la dignità delle sue parole, questa sola del cardinale Joyeuse: « Je fu voir « le Cardinal Baronius, en sa chambre, à qui je n' avois jamais « osé parler de son affaire, tant s' en faut qu 'il mendiast les « voeus, et qu 'il s'aydast à estre Pape, come plusieurs autres » (1). Un qualche fuggevole e scherzoso dubbio al riguardo si era permesso solo l'anonimo e spesso pettegolo relatore dei *Conclavi* (2); mostrandosi però al tempo medesimo abbastanza onesto da registrare anche molte e decisive testimonianze in contrario e da ricordare, ad esempio, che il cardinale Visconti « andava

(1) *Ambassades*, p. 325.
(2) *Conclavi*, p. 316.

« testificando che Baronio era santo, e che certo se col voto pro-
« prio si potesse fare Papa, non era per farsi, tanto profonda
« era l'humiltà di lui » (1). Fu quindi una imperdonabile leggerezza quella del Petruccelli della Gattina, e uno dei tanti giudizii faziosi, che deturpano la sua opera pur così preziosa per tanti altri versi, allorchè si lasciò andare a scrivere sulla fede, pare, degli oratori veneti: « Baronio joue le rôle de l'umi-
« lité » (2).

Del pervicace diniego quali i moventi?

I panegiristi hanno insistito molto sul tasto appunto della umiltà. « *De Baronio humilitatis ergo Pontificatum oblatum abnegante* », si intitola una poesia contenuta in uno dei Codici baroniani della Vallicelliana (3). Ma il motivo è troppo generico.

Si è addotto il peso del pontificato « che sarebbe a lui riuscito gravissimo » (4), così che lo stesso Baronio « chiarissi-
« mamente vedeva che non era bene per l'anima sua haver simil
« peso » (5). Se non che il motivo è un po' troppo ancora generico; ed è comune, per esempio, ad altri, che il medesimo pericolo corse di diventar Papa in que' conclavi e nel Baronio e nel Borromeo ebbe allora i più ferventi fautori (6), ad altri che appunto con il Baronio e il Borromeo costituiva allora la triade gloriosa del Sacro Collegio (7), ed è il Bellarmino. Il quale, in quella interessante autobiografia, scritta nel suo 71.mo

---

(1) *Conclavi*, p. 333.

(2) PETRUCCELLI, II, p. 408.

(3) LAEMMER, *Analecta Romana. Kirchengeschichtliche Forschungen in Römischen Bibliotheken und Archiven*. Schaffhausen 1861, p. 78, n. 16.

(4) CALENZIO, p. 692.

(5) Memorie del Padre Zazzera, in CALENZIO, p. 696.

(6) « Li Cardinali spirituali principalmente Baronio et Boromeo pro-
« posero al Cardinale Aldobrandino il Cardinal Bellarmino », dice con felice aggettivazione una relazione inedita del conclave di Paolo V., che comincia: « Lunedì che fu il primo giorno...»; e finisce: «...per il bene della Cristianità », in Bibliot. Casanatense, Cod. 796, c. 203.

(7) Il GINDELY, p. 270, riferisce che, per quanto gli Spagnuoli non desiderassero papi i cardinali Bellarmino, Baronio e Borromeo, tuttavia si trattennero dall'escluderli apertamente, perchè essi « nach der allgemeinen Werthschätzung die Zierde des Cardinalcollegiums ausmachten ».

anno, dice appunto di sè, parlando in terza persona: « affirmavit, « se ne paleam quidem ex terra sublaturum, si per hoc Papa « fieri potuisset; neque eos, qui impedierunt, odio habuit, aut « inde turbatus est; dicebat enim definitionem Papatus esse la- « borem periculosissimum » (1).

Proprio come il Baronio. Il quale anzi al dire dei forse troppo infervorati cronisti e storici della sua congregazione, sarebbe andato anche più in là nelle definizioni poco lusinghiere del pontificato, poich' essi parlano addirittura di « disprezzo et « abhorrimento della dignità e del peso del pontificato », e riferiscono del Baronio: « et a disprezzarlo diceva che lui non me- « ritava niente, ne vi faceva attione alcuna heroica, ma che tanto « gl'era il disprezzare il papato quanto una mela fracida » (2). *Vile pomum,* dicono i biografi: altro che la *palea* del Bellarmino! Ma qui ci pare proprio che si vada un po' troppo innanzi e si finisca per fare un gran torto alla memoria del Baronio; il quale, per quanto rude e scontrosetto, era troppo compreso della dignità della Santa Sede e troppo infuocato di inestinguibil zelo per la sua autorità, perchè si potesse lasciar andare a simili espressioni irriverenti e, stiamo per dire, quasi sovversive.

Per farla breve, diremo che il Baronio non era certamente uomo da fare per viltade, ma neppure per dispregio, il gran rifiuto.

Fu pure ricordato un voto, che il Baronio avrebbe fatto « a « Dio di non aspirare ne cooperare a chi volesse attendere alla « sua promozione » (3). Ma un voto presuppone un movente. E anche a proposito di questo voto non si suole allegare come movente se non quello consueto della umiltà e della austerità.

Più vicini al vero furono gli scrittori, allorquando collegarono questa rinunzia ai conflitti giurisdizionali, in cui il Baronio

---

(1) Doellnger e Reusch, *Die Selbst-biographie des Cardinals Bellarmin, lateinisch und deutsch mit geschichtlichen Erläuterungen,* Bonn 1887, p. 43, e le illustrazioni dei due editori, p. 168, segg.

(2) Memorie dello Zazzera, in Alberici, I, p. 74, e Calenzio p. 696.

(3) Lettera già citata di Jacopo Sirmond, in Laemmer, *Diatriba,* p. 24, n. 3.

si era posto con la Spagna, e più specialmente a quanto egli aveva operato contro la Monarchia Sicula. La quale però viene, quale causa determinante del rifiuto, presentata sotto aspetti assai differenti.

Uno dei codici Baroniani della Vallicelliana (Q-58) porta questa iscrizione: « Conclavi doppo la morte de sommi Ponte-« fici Clemente VIII Leone XI ne quali fu trattato di elegger « Papa il cardinal Baronio, e si parla della costanza, che mostrò, in « non volersi disdire in ciò ch'aveva scritto sopra la Monarchia « di Sicilia » (1). Ma il codice non contiene notizie specifiche sul tempo e sul modo di cotesto rifiuto a disdirsi. Qualche maggiore determinazione si ha nei biografi del Baronio, i quali dicono, che dopo il conclave di Leone XI varii cardinali lo scongiuravano di voler mutare alcun che in quanto aveva scritto sulla Monarchia, per togliere il solo impedimento che ostasse alla sua esaltazione, ma che il Baronio oppose un irremovibile diniego (2). La cosa non viene chiarita più di così, nè viene documentata. Essa è ad ogni modo perfettamente verosimile. Non è però, a nostro avviso e considerata come causa del gran fatto, del tutto sufficiente, massime che non ci dà ragione della riluttanza del Baronio anteriore al primo dei detti conclavi, e anteriore di assai, siccome tosto vedremo.

Riportiamo, a titolo però di pura curiosità, un'altra versione contenuta in una inedita relazione conclavistica: « D'altro canto « vedendo Clemente (e cioè il pontefice Clemente VIII), che Ba-« ronio da se fatto cardinale con poco gusto di Pietro suo ne-« pote, come huomo dato alla severità de' costumi et bontà di « vita, et scrupoloso, mostrava che non gli piacevano molte cose « che si facevano per consolidare le piaghe, che fa la povertà « madre del disprezzo, onde detto Baronio sarebbe forse stato « poco propitio a suoi, et che non di meno per l' opinione di « santità et di religione sarebbe stato facilmente promosso al « Pontificato, havendo i francesi, i cardinali di conscienza, et

* * *

(1) Il Laemmer, *Analecta*, p. 77 seg., ne riporta il titolo in latino, quale è nel catalogo della detta biblioteca.

(2) Barnabei, p. 103; Alberici, I, p. 74 seg. Calenzio p. 703.

« molti altri dalla sua, dicesi che l'esortò a scrivere sopra il fatto « della Monarchia di Sicilia, che fa quasi un corpo di Chiesa a « se, et che doveva il Baronio abbattere non potendo tessere « la Historia Ecclesiastica, impresa di tutta la sua vita, et di « tutti i suoi pensieri, senza disfare questo groppo; da che sa- « rebbe nato che Spagnuoli gli sarebbero stati contrarii, come « è succeduto... (1) ». Ma la persona del savio e mite pontefice ascetico, così affezionato al Baronio, è di troppo superiore a una insinuazione somigliante (2).

Secondo una terza versione la questione della Monarchia Sicula sarebbe stata pur sempre strumento, se non più al Pontefice, quanto meno al Baronio medesimo per tagliarsi la via al Pontificato. Sostengono, in vero, i biografi di lui, ch'ei non per altro si sarebbe indotto a scriverne con tanta passione, che per provocare così ad arte contro di sè lo sdegno e la conseguente esclusione degli Spagnuoli (3). Essi argomentano da una lettera molto nota dello stesso Baronio al Talpa del 7 novembre 1604, ove, parlandogli della autorizzazione avuta di pubblicare il suo scritto su quel tema, soggiunge: « il che fo molto volentieri, « sperando senz'altro, da questo riceverne utile non mediocre, per « salute de l'anima mia, di conservarmi in grado humile, dando « tal occasione a Spagnuoli di mostrarmisi contrarii ne' Conclavi « se pur vi arriveremo » (4). Riferendo lo Zazzera nelle sue memorie alcune confidenze ricevute dal Baronio, poco dopo l'uscita dal conclave, scrive egli pure: « M'affermò anche che quando « Sua Signoria (cioè il Baronio) scrisse contro la Monarchia di « Sicilia gli venne più volte in mente che lui con lo scrivere « quelle verità si sarebbe giuocato il Papato, et con questo pen- « siero tanto più volentieri, alegramente et con libertà scrisse « quello trovò et sentiva per la verità, sentendo alegrezza di « quello che sarebbe seguito dalla detta scrittura » (5). Altre

---

(1) Relazione cit., sopra, p. 37, nota 3.

(2) La figura morale di Clemente VIII è magistralmente ritratta dal Ranke, III, p. 281 seg.

(3) Barnabei, c. 95; Alberici I, 71 seg.; Calenzio, p. 653 e seg.

(4) Alberici, III, 133 seg.

(5) Calenzio, p. 697.

attestazioni, nello stesso ordine di idee, si potrebbero ancora addurre. Tale quella medesima lettera del Sirmond, già più volte citata, ove è riferito che quando il Baronio seppe della diceria, che con la sua Epistola dedicatoria al Re di Francia egli si era levata la tiara dal capo, « se ne rallegrò, e cavando la bareta « ringraziò Iddio, dicendo che non haveva puoco guadagnato con « quella Epistola se ne seguiva tal effetto » (1), Non c' è che dire. I testi paiono decisivi. E il lettore rimane a tutta prima lì costernato a chiedere: che proprio il Baronio non si sia peritato di attizzare una così grave e duratura discordia, la quale per poco non mise in armi l'Italia intiera, nell'unico o anche soltanto precipuo intento di risparmiare a sè le cure e i pericoli del pontificato? Eh! no, non può non rispondere chiunque abbia un po' di conoscenza del carattere del Baronio. La spiegazione è, oltre che troppo evidentemente semplicista, anche assai poco riguardosa per il nome di lui. Vero è solamente, che il Baronio vide fin dal primo momento quello ch'egli rischiava, cacciandosi in quella lotta, e che il vederlo non fece che infiammarlo di uno zelo sempre più veemente e quasi di una appassionata gioia di sacrificarsi: io me ne godo, com'egli altra volta aveva detto, *propter iustitiam ista pati!*

Resta, peraltro, di tutto cotesto fluttuare di apprezzamenti, che, se il rifiuto del Baronio può riportarsi, come a causa generale e remota, al suo spirito di umiltà e di abnegazione, debba però collegarsi, come a causa più prossima, specifica e determinante, alla questione della Monarchia Sicula. La quale, quindi, fu al tempo medesimo cagione a lui e alla Spagna di non volere che la dignità pontificia gli toccasse.

Cotesta singolare interferenza di due volontà nemiche in un medesimo punto merita di essere qui da ultimo considerata e chiarita.

A Cesare Baronio non mancò di sicuro, nel pôr mano ai suoi Annali e nello strenuamente proseguirli fino alla morte, quella coscienza piena e profonda del valore dell'opera intrapresa e quella

---

(1) Laemmer, *Diatriba*, p. 25.

dedizione ad essa opera di tutta intiera la propria vita e la propria anima, che sono il vero segreto di ogni fatica umana trascendente, come la sua senza alcun dubbio fu, i limiti di solito segnati alle forze di un uomo solo. Lui sorreggeva poi, in modo più particolare, l'intima persuasione di compiere una volontà sovrumana, rivelatagli per l'intermediazione del suo grande patrono S. Filippo Neri, e di fare insieme opera di provvidenziale salvazione della Chiesa di contro, non solamente agli attacchi degli eretici, ma alla strapotenza dei principi secolari.

Anche in lui, pertanto, si fa sempre più visibile con gli anni, e cioè man mano che il colossale lavoro procedeva e man mano che intorno ad esso cresceva il plauso dei Cattolici, la tendenza inconsapevole a considerare le cose del mondo attraverso l'opera propria. Ed egli vedeva di già le azioni degli uomini: degli altri uomini come di sè stesso, dei piccoli come dei grandi, e cioè degli stessi re e pontefici, quasi come proiettate nel più lontano avvenire entro il quadro dei suoi Annali. Che apparivano quindi alla sua mente come il futuro tribunale, ove quelle azioni si sarebbero presentate al giudizio, più che non della posterità, quasi dello stesso supremo Vindice di tutte le offese arrecate alla Chiesa ed alla sua libertà. Aveva, per di più, il chiaro e fermo sentimento, che egli stesso apparteneva oramai alla storia; il sentimento, cioè, che un'opera, come la sua, la quale non era nelle sue intenzioni e non fu mai nella realtà di pura letteratura e di vera scienza, ma essenzialmente di polemica e di propaganda, avrebbe mancato in gran parte il proprio effetto, ove la personalità dell'autore non si fosse presentata ai contemporanei ed ai posteri altrettanto invulnerabile da quanto l'opera medesima. Di qui una cura evidente di subordinare e di sacrificare gli atti e gli interessi tutti della sua esistenza terrena agli ideali tratti e al prestigio di quell'altra sua più duratura esistenza avvenire di autore degli Annali; componendo gli uni e gli altri e armonizzandoli in una figurazione perfetta, in una unione, stiamo quasi per dire, ipostatica.

Questo, a nostro avviso, il filo conduttore per i meandri della sua psicologia, nel momento ch'ei fece la massima rinuncia della sua vita.

Tutti i biografi del Baronio concordano nell'attribuire la ri-

luttanza di lui ad assumere i più alti ufficii ecclesiastici, dalla dignità vescovile, ripetutamente invano offertagli a quella cardinalizia accettata solo per ingiunzione del Papa, alla assorbente preoccupazione per gli Annali. « Et così non averia possuto seguitare la sua fatiga degli Annali, et saria stata persa tutta la « fatiga fatta, et con questa raggione ottenne che nè all'hora nè « poi fussi fatto Vescovo », scrive lo Zazzera (1). E Anastasio Germonio, amico ed ammiratore del Baronio, come si è detto, ci attesta, ch'egli voleva « vitam .... incoeptae historiae omnem « dare, cuius filum pro operis dignitate ductum iri novi status « occupationes vix permissuras arbitrabatur » (2).

Ma non è solamente il timore di non poterlo proseguire quello che gli dettò le sue repulse, sì bene una preoccupazione di ben più lunga portata, la quale appare dalle parole rivolte dal Baronio al Cardinale Aldobrandini e forse ripetute allo stesso Pontefice (3): « che guardasse bene di non dare da mormorare alli « heretici; i quali avvezzi già a lacerar gli Annali avrebbero « presa opportuna caggione di voltarsi contro l'autore stesso, con « dire ch'egli non per altro si fosse messo a scrivere l'historia « Ecclesiastica che per farsi strada agli honori e alle dignità ».

Di testimonianze somiglianti si potrebbero riempire facilmente molti fogli. È forza quindi che ci limitiamo al alcune poche, ma molto significanti, le quali si attengono alle questioni giurisdizionalistiche e alle vicende dei due conclavi, che furono fin quì oggetto precipuo del nostro studio.

Non erano già certamente senza una speciale intenzione nè l' accenno, che nella dedica a Filippo II del volume terzo il Baronio aveva posto alla opportunità che i re studino gli Annali, n'è quello a ciò ch'ei si riservava di scrivere a suo tempo sulle « *res pie sancteque gestae* » dal re medesimo. Non senza intenzione neppure la raccomandazione al confessore del Re di trarre dagli Annali occasione di ben consigliarlo nelle cose della Chiesa, e quella al precettore dell' Infante di ricavarne inse-

---

(1) Calenzio, p. 259.
(2) Germonio, *Comm.* cit.
(3) Calenzio, p. 453, p. 454.

gnamenti pii per il regale allievo (1). Lo dimostra all' evidenza la singolare e coraggiosa lettera, che il Baronio diresse di poi allo stesso confessore del re, la quale si chiude con queste parole:

« Con la quale occasione dico a V. R. come vero servo di « Dio, che succederà, che scrivendo io gli Annali e arrivando al « nostro secolo (se a Dio piacerà) e in questi giorni e nel tempo « di un sì grande re cattolico, abbia da scrivere, che nel Regno « di Napoli siano stati esiliati li Vescovi per il conte d'Olivares « Vicerè, come successe al tempo di Decio persecutore, e li siano « prese l' entrate, levati alle Chiese li suoi castelli fuori d'ogni « ragione, disprezzando la potestà papale, fino a non obedire, « che si mutino Confessori ad un Monastero, e li tribunali eccle- « siastici sieno vacanti per proibizioni de Ministri reali, il Clero « in tutto e per tutto esser disprezzato da Laici; et in conclu- « sione è un' Eresia coperta, nominandosi da Politici, che regna « ne' regni del Re Cattolico. Queste cose le scrivo dolore tactus « intrinsecus, si quid potes, adiuva nos. Grandezza di Dio! Che « in tanta pace bellum contra ecclesiam a filiis matris vigeat et « in dies magis crescat. Non potrò lasciare a suo tempo di scri- « vere la verità, benchè per altro desidero, che avendo da scri- « vere li peccati commessi, possa ancora scrivere la penitenza « e manifestare, che tutto quello che si è fatto, sia stato prae- « ter voluntatem et contra voluntatem di Sua Maestà. Sapienti « pauca et diligenti satis indicasse » (2).

Ma la minaccia del Baronio, notevole non meno per l'ardire che per quella sua asserzione che anche una pronta e lodevole rescipiscenza non gli avrebbe tolto a suo tempo di dire pur sempre la verità, non valse, come omai sappiamo, a nulla. Scoppia allora le polemica per la Monarchia Sicula; e si viene ai ferri corti delle esclusive nei Conclavi.

Orbene nel momento più solenne, e in occasione di quella,

---

(1) ALBERICI, I, p. 279, 293, 284.

(2) Cod. Vallic. Q. 47, c. 185. Pubblicata dal LAEMMER, nella rivista *Analecta Juris Pontificii*, vol. 61, 1861, coll. 277-278; poi ne' suoi *Anal. Rom.*, p. 141, poi in *Diatriba*, p. 64 seg., con qualche illustrazione.

che giustamente fu detta la più grande azione della sua vita, e cioè nella opposizione al Tosco è ancora agli Annali che corre la mente del Baronio. Poichè le parole da lui pronunciate allora non furono soltanto, come già si è visto (1), quelle del salmista: « *Scribantur haec in generatione altera* », e cioè non furono soltanto un generico richiamo al futuro giudizio della storia, sì bene a cotesto giudizio, da consegnarsi negli Annali.

Secondo il principale biografo del Baronio questi avrebbe detto: « Idcirco omnium ultimus accedo, ut scribantur haec in « generatione altera, atque in annalibus narrare possim » (2). Una relazione inedita di quel conclave riferisce l'episodio in questo modo: « Si mise sopra una porta il Cardinal Baronio dicendo ad « alta voce queste parole: Signori miei illustrissimi io vi protesto « per iscarico di coscentia che non fate il servitio di Dio perchè « questo non è huomo da far Papa. E voi signor Cardinal Aldo- « brandino n' avete da render conto più di tutti. Nè sarà mai « vero che nei miei Annali si vegga scritto che il Cardinale « Baronio habbia acconsentito a farlo ». (3). L' esplicita menzione degli Annali si incontra del resto in quasi tutte le relazioni, edite ed inedite, ora accompagnata ed ora non dalle parole del salmista (4).

---

(1) Cfr. sopra p. 40.

(2) Barnabei, p. 104.

(3) Relaz. cit., (sopra, p. 41, n. 3), c. 216.

(4) A cominciare dai *Conclavi,* p. 362 (ove però, come del resto anche nella seconda ediz. Colonia 1691, II, p. 137, in luogo di *Annali* sta scritto *Stivali!*). Così del resto pure l' Ambasciatore toscano Vinta (cfr. Petruccelli, II, p. 483, cfr. ivi pure p. 475); l' Ambasciatore piemontese Conte di Verrua (Lettera 17 maggio 1605 al Duca, in Arch. di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma, mazzo 21: « Le dirò solo che andando tutti hieri a 17 hore « per adorare il Card. Tosco, il Card. Baronio a mezza « strada delle celle de Cardinali altamente disse che egli voleva esser l'ul- « timo ad adorarlo, et che si maravigliava assai del Card. Aldobrandino che « facesse un tal Papa, che negli Annali suoi voleva lasciar scritta la protesta « sua, et ch' era stato l'ultimo ad adorarlo »); l' Ambasciatore veneto (Dispaccio 18 maggio 1605 in Mutinelli, *Storia arcana ed anedottica d' Italia raccontata dai Veneti Ambasciatori.* Venezia, 1858. III, p. 97), ecc. Così parimenti le relazioni inedite: del ms. 20154 della Bibl. Naz. di Parigi, c. 1169, (cfr. Couzard, op. cit. p. 380, n. 1), del Cod. Ottobon. 1028 (cfr. sopra p. 37, n. 3), ecc...

Ma forse, passata la concitazione del momento, l'umiltà del Baronio lo fece pentire del pensiero di tramandare ai posteri una sua azione. Certo è ad ogni modo che il Cardinale Du Perron ci ha lasciato in una lettera ad Enrico IV questa interessante notizia dell'esito del secondo conclave del 1605: « A quoy j'ajou-« teray, que le Cardinal Baronius proteste, que si son interest « n'estoit point meslé en ceste cause, il feroit un traitté de « ceste historie, en le louange de France, et des François, pour « l'inserer en ses Annales » (1).

Gli Annali saranno dunque la gogna per i nemici delle libertà ecclesiastiche, e quindi per i re e ministri di Spagna, saranno invece l'altare per i fautori di quelle, e quindi per la Francia e i suoi re.

Se non che anche innanzi agli occhi dei Pontefici il Baronio non si sarebbe peritato di far balenare quel miraggio; e fu nel più grave conflitto giurisdizionale che i tempi moderni ricordino, in quello fra Paolo V e la Repubblica Veneta.

Uno scrittore ortodossissimo così ne scrive: « Con questi « contrasti già minacciava lo scoppio di una guerra, allorchè i « Veneziani, per la intromissione della Francia, furono indotti « a sottomettersi, però coll'aggiunta di tali clausole che non si « può proprio parlare di una vera vittoria del Papa. Questo « esito non ci deve sorprendere. Paolo V colle sue esigenze « stàva ancor troppo sul terreno medioevale, per poter riuscire « con esse » (2).

Una parte non indifferente di responsabilità dell'indirizzo tutto medioevale della politica pontificia in questo frangente spetta al Baronio, il quale non solamente scrisse a Paolo V di esercitare tutta la sua autorità contro i Veneziani (3), ma nel

---

(1) *Ambassades*, pp. 350-351.

(2) Funk, *Storia della Chiesa*, trad. del sac. Perciballi, 2 ed. ital. II, Roma 1908, p. 152 sg.

(3) Cfr. Calenzio, p. 749. Giustamente a nostro avviso il Laemmer, *Analecta*, p. 77, osserva che la parte preponderante, avuta dal Baronio negli eventi politici dei pontificati di Clemente VIII e Paolo V, non è stata ancora messa in tutto quel rilievo che essa si merita.

concistoro del 17 aprile 1605, in cui si decise il famoso interdetto, emise quel voto, che comincia con le inquietanti parole: « *Duplex est, Beatissime Pater, ministerium Petri: parcere et occidere etc.* » (1). E di fatti tale voto, ricordando al Papa le epiche lotte per la difesa delle libertà ecclesiastiche, sostenute da altri pontefici, Toscani come lui, quali Gregorio VII e Alessandro III, e incuorandolo a imitarli, appare improntato a un rigore così eccessivo da lasciar dubitoso della sua autenticità, prima che questa fosse indiscutibilmente chiarita, uno storico non sospetto quale il Cantù (2). Esso non può invece meravigliare noi, a cui oramai è un po' familiare la psicologia del Baronio. Rigido, ascetico e piena la mente delle folgoreggianti visioni della grandezza ecclesiastica di quell' Età di mezzo, nella quale era vissuto assai più che non nel suo secolo, egli recava qui, come del resto anche nella questione della Monarchia Sicula, tutta la veemenza e la intransigenza degli uomini di studio e dei puri teoristi. Ma non deve meravigliare neppure che gli siano stati giudici severi non solamente i moderni (3), si bene anche qualcuno dei contemporanei (4). Anzi gli stessi Francesi, pure a lui così deferenti, ebbero a rimpiangere che i consigli del Baronio intralciassero la loro meritoria opera di pacieri. Scriveva di fatti il 27 maggio al Cardinale Du Perron l' ambasciatore di Francia a Venezia: « Les censures, dont Sa Saincteté a usé, sont autant d' huiles

---

(1) Fu divulgato subito per le stampe e poi ripubblicato numerose volte; p. e. Roskovany, *Romanus Pontifex*, Nitriae 1867, II, pp. 846-847; cfr. del resto De Magistris, *Primordii della contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V. Mediazione di Germania*, Torino 1907, p. 37, n. 1 (p. 39).

(2) Cantù, *Gli Eretici d' Italia*, Disc. XVI, n. 31, vol. III, Torino 1866, p. 202: « E strano che così la pensasse il Baronio, generalmente lodato « di mansuetudine ».

(3) Blosch, op. cit., I, p. 359. Il Bellarmino e il Baronio fanno rivivere l'idea dell'assolutismo papale, come ai tempi di Gregorio VII, e di Innocenzo III, scrive l'Herre, op. cit., p. 648.

(4) L' ambasciatore piemontese Antonio Provana scriveva l' 8 agosto 1606 al Duca di Savoia, che la *Paraenesis* del Baronio era stata la prima causa del dilagare della polemica e del suo inasprirsi; cfr. De Magistris, *Carlo Emanuele I e la contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V (1605-1607)*, Venezia 1906, p. 154, sg.

« versées sur un feu, lequel autrement s'amortiroit aisément par « la douceur ; que si Dieu luy a mis au coeur de croire plustost « Mons. le Cardinal Baronius, qui luy dit qu'en ce cas utilius « sit occidere quam parcere, et que la memoire de cette genereuse « action reluira à la posterité dans ses Annales, la volonté de « Dieu soit faicte....» (1).

Nel dispettoso accenno del Francese alla promessa, che il Baronio avrebbe fatta al Papa di consegnar le sue gesta negli Annali qualora avesse contro Venezia usato de' suoi fulmini, s'intrasente una punta d' ironia, la quale farebbe quasi pensare che la tendenza del Baronio a misurare omai tutto a quella stregua non fosse sfuggita neppure ai contemporanei.

Checchè sia di ciò, giustizia vuole che si dica subito, che il Baronio si adoperò poi efficacemente per la pacificazione, così da meritarsi i ringraziamenti scritti del Cardinale Joyeuse, che fu l'artefice principale di essa (2).

De' suoi sentimenti conciliativi Cesare Baronio diede una prova anche più chiara in quell'altro conflitto, ove egli era stato non più solamente consigliere ma addirittura una delle parti, vogliamo dire nella questione della Monarchia Sicula. È da considerarsi invero quale uno dei documenti storici più notevoli la lettera indirizzata da lui al re Filippo III di Spagna il 13 giugno 1605, cioè due mesi circa dopo che erasi chiuso anche il secondo conclave ed era stato eletto Paolo V (3). Riprotestandosi devoto suddito del Re, egli vuol giustificarsi con l'esporre il modo, con cui era stato indotto a trattare di quell'argomento; e dice che fu per obbedienza al Papa, il quale aveva voluto che, con il sussidio di quante carte gli archivii e le biblioteche della Chiesa potessero fornire, si ponesse in chiaro la verità, si scoprissero le fondamenta di quella istituzione. Il suo lavoro, pertanto, sorretto com'era dall'autorità ed approvazione pontificia, era superiore ad ogni attacco e doveva andare immune da ogni

---

(1) Canaye De Fresnes, *Lettres et ambassades*, Paris 1645, vol. III, p. 50; cfr. De Magistris, *Carlo Emanuele I*, p. 67, n. 1.

(2) Laemmer, *Diatriba*, p. 28; Calenzio, p. 764.

(3) Alberici, II, pp. 203-206.

condanna di persone laiche. E poichè da esso era risultato quanto deboli fossero i fondamenti di quella mal fabbricata mole, così era da consigliare al Re che venisse ad accordi con la Santa Sede, desiderosa, dopo tutto, non già di abbatterla ma di porvi un qualche puntello.

Ma della lettera, per gli intenti nostri, il proemio è quello che deve fermare massimamente la nostra attenzione. Vi dice il Baronio, all'incirca così: « Non prima della creazione del nuovo Pontefice, essendo questi in età floridissima, più vecchio io, e affranto dalle fatiche, indebolito di forze, e già prossimo al sepolcro, deliberai ch'io dovessi scrivere alla Maestà Vostra; affinchè non paresse — lo dico liberamente — che, essendo vacante la Sede pontificia, con tale intermediazione di lettera io volessi cattivarmi il favore regio e così aprirmi la strada per salire a più sublime grado. Ma non sia mai che il favore dei Re e non piuttosto la grazia del Re dei Re, Cristo, innalzi me a più alto trono. Da Dio solamente io aspetto, ed ei lo sa, quella perenne sede in cielo, ch'ei promise ai discepoli suoi che lo seguono. Onde io debbo reputarmi fortunato di essere stato escluso da quella sede terrena, alla quale esclusione io stesso dovevo del resto cooperare, se avverrà con ciò ch'io non abbia a patir danno in questa sede celeste; e dovrò aver gratitudine e pregar più per quelli che mi osteggiarono che non per quelli che mi favorirono. E così, messe omai tutte queste cose in disparte, sarà più agevolmente dato ascolto dal Re Cattolico, amantissimo della verità e della giustizia osservantissimo, ad un sacerdote, che difende la sua e insieme la causa della Romana Chiesa ».

Il tono era così alto — e ogni spirito spassionato non può non sentirlo — che i biografi del Baronio si sono illusi che dovesse essersene compiaciuto lo stesso re di Spagna (1). Ma il successo che ne seguì nei fatti li smentisce a pieno. Il vero è, che il tono era così alto, che agli Spagnuoli, siccome ci riferisce il Gindely, parve semplicemente ironico; onde il Re e i suoi consiglieri ebbero in conclusione a dichiarare concordi, che non si

---

(1) Calenzio, p. 717.

poteva ringraziare abbastanza Iddio che un simile uomo non fosse diventato Papa (1).

A noi le parole di quel proemio (massimamente poi se confrontate e combinate con quelle della prefazione dedicatoria del volume XII degli Annali, l'unico uscito dopo i conclavi del 1605 e prima della morte di lui, 1607) sembrano le meglio atte a raggruppare le fila sparse della nostra indagine.

Cesare Baronio dovette vedere certamente, ch'egli si era impegnato troppo a fondo nella questione della Monarchia Sicula, e che, di conseguenza, la sua esaltazione al pontificato sarebbe stata non già di aiuto, ma forse di non più sanabile pregiudizio a quell'accomodamento di essa, che era nelle speranze sue e dei Pontefici di quel tempo. Nè — per quanto un po' cieca fosse, siccome si è detto, e a volte ingenua e a volte esaltata fino oltre i confini della realtà la sua persuasione di studioso — dovette però essere del tutto alieno all'animo suo un certo sgomento della immane responsabilità che si sarebbe assunta, qualora si fosse trovato allo sbaraglio di dover tradurre poi in pratica, quale pontefice, ciò che aveva in teoria fin'allora sostenuto. A questo molto probabilmente ei si riferiva, dicendo, come si è visto, che il pontificato non sarebbe stato senza grave pericolo per l'anima sua.

Da un altro canto fiducioso, come sempre il Baronio si dimostra, nella virtù quasi soprannaturale degli insegnamenti, che dai suoi Annali rampollavano, e massimamente di quella verità fondamentale ed incontrovertibile, che credeva di aver scoperto per rispetto alla Monarchia Sicula, ei doveva aver ben compreso, che all'opera sua nulla poteva ormai maggiormente crescere autorità ed efficacia, quanto ch'egli rimanesse per il resto de' suoi giorni semplicemente quello che era stato fino a quel punto: l'autore degli Annali. Con che indubbiamente, subordinando a cotesta

---

(1) Gindely, p. 272. Erroneamente però egli dice la lettera scritta poche settimane dopo il conclave di Leone XI, confondendola forse con la risposta del Baronio allo scritto del cardinale Colonna sulla Monarchia Sicula, che sarebbe pure stata inviata al Re di Spagna, e di cui parimente questi, sempre al dire dei biografi del Baronio (Alberici, I, p. 99), sarebbe rimasto pienamente persuaso.

finitura ideale della impresa di tutta la sua vita la maggior ambizione di autorità e di dominio, che cuore umano possa racchiudere, egli ci dà l'esempio forse più solenne che la storia rammenti di sacrificio di un autore all'opera propria.

Ma, oltre a tutto ciò, dovette certamente vibrare in fondo a quell'anima austera e fiera e un po' selvatica un compiacimento forse perfino inconsapevole, il compiacimento cioè di aver saputo trarre dalla profondità delle sue sole energie morali e dalla sua virtù di abnegazione il mezzo più semplice e più sicuro di rendere la sua piccola persona di suddito invulnerabile di contro all'ira del suo sovrano, del maggiore sovrano che allora fosse nel mondo. Onde vien fatto di ripetere, e naturalmente in quel medesimo senso non certo dispregiativo con cui erano state da prima pronunciate, le parole del vaticinio, che di lui avrebbe fatto il suo grande patrono, S. Filippo Neri: « Tu sarai Cardinale ma non sarai Papa, perchè sei un Barbaro » (1).

---

(1) Calenzio, p. 459.

Il presente studio è stato pubblicato in:

RUFFINI, F. - SCRITTI GIURIDICI MINORI.

Milano, Giuffrè, 1936.

BX
4705
B2R8

Ruffini, Francesco
Perchè Cesare Baronio non fu Papa

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY